

Tito Maccio Plauto

La Commedia del Fantasma

(Mostellaria)

Traduzione e adattamento vernacolare a cura della IV C

Anno scolastico 1995-96

MOSTELLARIA di Tito Maccio Plauto

[Il titolo deriva da *mo(n)stellum*, che sarebbe un ipotetico diminutivo di *monstrum*, come *castellum* è

diminutivo di *castrum*.]

ATTO I

1. Dialogo fra due personaggi: ZOLLA (servus rusticus) e TRAPPOLA (servus urbanus). Zolla rimprovera a Trappola le spese folli del comune padroncino FIORDAMORE ed è preoccupato per l'economia della casa, che sta andando a rotoli. Riceve da Trappola solo impropri e minacce.
2. Monologo di Fiordamore: finché è stato sotto il controllo dei genitori è sempre stato giudizioso e onesto; ora che può disporre di se stesso (anche per la lunga assenza del padre) ha perso, per essersi dato all'amore e alla bella vita, le sue ricchezze, l'onore e la virtù.
3. Dialogo fra BACIUCCHIELLA e BARCACCIA. Baciucchiella, tutta presa dall'amore per Fiordamore (che l'ha riscattata per una grossa somma) dichiara che vuol esser fedele solo a lui; Barcaccia invece le dà consigli più pratici e più spregiudicati riguardo ai rapporti con gli uomini.
4. Arriva RUBACUORI, amico di Fiordamore, insieme alla sua amata cortigiana DELFINA. Fiordamore li invita a tavola, ma Rubacuori, visibilmente ubriaco, si addormenta.

ATTO II

Davanti alla casa di Fiordamore è ancora apparecchiata la tavola. Fiordamore e le due dame banchettano conversando allegramente. Rubacuori giace profondamente addormentato. Arriva dal porto Trappola allarmatissimo: il vecchio padrone AZZECCATUTTO è tornato improvvisamente dal suo lungo viaggio e si sta avviando verso casa. Trappola invita tutti a nascondersi dentro: ci penserà lui a fare in modo che il padrone non entri.

3. Trappola spaventa Azzecatutto dicendogli che nella sua casa abita ormai un fantasma...

ATTO III

1. Giunge l'usuraio SCHIFASOLDI a richiedere (con gli interessi) i soldi prestati a Fiordamore per il riscatto della ragazza amata. Trappola cerca disperatamente di allontanarlo, ma il vecchio padrone capisce ugualmente che in sua assenza il figlio ha preso dei soldi in prestito. Trappola ammette il fatto ma dice che quei soldi sono serviti per acquistare una casa, quella del vicino, NASABECCO.
2. Gustoso dialogo a tre, giocato sul filo dell'equivoco: Azzecatutto vuol vedere la casa di Nasabecco, quella che il figlio avrebbe comprato con i soldi dell'usuraio. Trappola preso tra due fuochi fa di tutto perché Azzecatutto non s'accorga dell'inganno.

ATTO IV

1 e 2. TAVOLETTA e FIACCOLA sono alla ricerca del loro padrone Rubacuori e bussano alla porta di Fiordamore.

3. Trappola e Azzecatutto escono dalla casa di Nasabecco: Azzecatutto appare soddisfatto dell' "affare" che il figlio ha fatto acquistando la casa.

4. Tavoletta e Fiaccola incontrano Azzecatutto e spifferano involontariamente tutta la verità al vecchio.

5. Azzecatutto si dispera con Nasabecco e scopre così anche la bugia della casa (che il figlio non ha mai acquistato). Furore di Azzecatutto.

ATTO V

1. Monologo di Trappola: non è più possibile nascondere a lungo la verità.

2. Arriva Azzecatutto, accompagnato da aguzzini armati di frusta. Trappola, per sicurezza, si siede su un altare (dove nessuno può essere toccato) e risponde come può alle minacce di Azzecatutto.

3. Giunge Rubacuori, non più sbronzo, e convince Azzecatutto a perdonare il figlio Fiordamore (e anche il suo degno servo Trappola!). Fine.

PERSONAE

PERSONAGGI

TRANIO, servos

TRAPPOLA, servo

GRUMIO, servos	ZOLLA, servo
PHIOLACHES, adulescens	FIORDAMORE, giovane, figlio di AZZECCATUTTO.
PHILEMATION, meretrix	BACIUCCHIELLA, ragazza amata da FIORDAMORE
SCAPHA, ancilla	BARCACCIA, vecchia ancilla
CALLIDAMATES, adulescens	RUBACUORI, giovane, amico di FIORDAMORE
DELPHIUM, meretrix	DELFINA, amica di RUBACUORI
SPHAERIO, servos	PALLOTTA, servo di AZZECC.
THEOPROPIDES, senex	AZZECCATUTTO, vecchio
MISARGYRIDES, danista	SCHIFASOLDI, usuraio
SIMO, senex	NASABECCO, vecchio, vicino di casa
PHANISCUS, servos	FIACCOLA, servo di RUBACUORI
PINACIUM, servos	TAVOLETTA, idem
Lorarii (3 o 4)	Aguzzini armati di frusta

[I nomi italiani dei personaggi sono, con lievi varianti, quelli proposti da E. PARATORE]

Si tratta di 13 personaggi (più gli Aguzzini che però non parlano), 10 maschili e 3 femminili

TRAPPOLA: “servus urbanus” , personaggio principale, sta in scena per tutta la commedia ed è presente in quasi tutti i dialoghi. Parte lunga e impegnativa, da caratterizzare bene anche per quanto riguarda la mimica, che dev’essere piuttosto “arlecchinesca”

FIORDAMORE: giovane, figlio del padrone, ha dilapidato il patrimonio divertimenti e per pagare il riscatto di Baciucchiella. E' presente solo nei primi due atti, con un lungo e impegnativo monologo nel primo atto. Il monologo è in settenari doppi e richiede accompagnamento musicale.

RUBACUORI, giovane gaudente, amico di Fiordamore. Presente come ubriaco nel I e II atto. Ricompare al V nella scena finale. Parte breve ma non facile, per il grave stato di ubriachezza che deve caratterizzare il personaggio.

AZZECCATUTTO: è il padre che ritorna dal viaggio in Egitto e che subisce l'inganno di Trappola. Sta in scena dal II al V atto: parte abbastanza impegnativa, da "caratterizzare": diventa infatti sempre più nervoso e incavolato.

NASABECCO, vicino di casa, è strumento inconsapevole dell'inganno di Trappola. Dialoga vivacemente con Trappola e Azzecatutto, nel III e IV atto.

SCHIFASOLDI, usuraio, protagonista di vivaci dialoghi, presente solo nel III atto. Parte breve ma da caratterizzare (nel senso dell’avidità e dell’attaccamento ai soldi)

ZOLLA, "servus rusticus", rozzo e primitivo ma di sani principi, rimprovera a Trappola la vita dissoluta. E' presente solo nella I scena del I atto (classico personaggio “prologico”) Parte brevissima ma fortemente caratterizzata., anche sul piano della rozzezza linguistica.

FIACCOLA, servo, compare solo nell'atto IV. Parte breve ma con un non facile monologo.

TAVOLETTA, servo, breve dialogo nel IV atto

PALLOTTA, servo, poche battute nel II atto

BACIUCCHIELLA, ragazza ex-prostituta ed ex-flautista riscattata da Fiordamore (con i soldi di papà). Parla solo nel I atto, in un lungo e vivace dialogo con Barcaccia.

DELFINA, ragazza amica di RUBACUORI, con cui dialoga vivacemente alla fine del I atto e all'inizio del II.

BARCACCIA, vecchia ancella, esperta e "navigata", dà consigli di vita a Baciucchiella, in un vivace dialogo nel I atto. Parte breve ma fortemente caratterizzata.

ATTO PRIMO

Scena I

ZOLLA, TRAPPOLA

ZOLLA: Sorti da codesta cucina, vien fora, tu se' uno stronzo che si diverte a pigliammi pe' i culo di costì fra le padelle. Sorti di casa, sciagura di' padrone. Maremma cane, che mi venga un accidente se un te la farò pagare, in campagna.. Sorti di costì, ti dico, da i' puzzo di codesta bettola. Perché, tu ti rimpiaatti costì?

TRAPPOLA: O che hai da schiamazzare davanti a questa casa? O che credi d'essere in campagna? Va' via da questa casa, va' in campagna, vai al diavolo. E allontanati da codesta porta. O che volevi per caso un po' di queste? [*lo frusta*]

ZOLLA: Ohi, ohi, o perché, tu mi frusti?

TRAPPOLA: Perché tu se' a i' mondo.

ZOLLA: E va bene: lascia che torni i' vecchio, fa' che gli arrivi sano e salvo qui' pover'omo che tu ti mangi vivo mentre gli è via. Tu vedrai i' che ti succederà....

TRAPPOLA: Te un tu distingui quello che gli è vero da quello che tu sogni, o bischeraccio. O come si fa a mangiar vivo uno mentre gli è via?

ZOLLA: Via, signor cittadino, pagliaccio da baraccone, tu hai i' coraggio di rinfacciarmi la campagna? Ma io so una cosa, Trappola, che presto tu sara' trascinato a girar la macina di' mulino. Ta po- chi giorni tu verrai a fa' crescer la razza de' ferrati, di quelli che lavorano in campagna con quelle belle catene a' piedi. Ora, finché ti garba, manda in malora i' patrimonio, corrompi qui' bravo ragazzo, i' figliolo di' padrone, bevete pure notte e giorno, fate peggio di que' maiali de' greci; compratevi le ganze e liberatele, fate ingrassare gli scroccoli, fate gran desinari dalla mattina alla sera. Gli è questo che t'aveva raccomandato i' vecchio quando e' partì per l'estero? Gli è così che lui s'aspetta che tu gli amministri la casa? Tu pensi che un bravo servo debba far questo: sputtanare i' patrimonio di' su' padrone e pervertirgli anche i' figliolo? E infatti ti dico che qui' figliolo, che ora si interessa solo a codeste cose, e' s'è rovinato. Da come gli era prima, che gli era i' più bravo e i' più serio di tutta la regione, ora gli è diventato i' più bravo nelle schifezze. E pe' questo deve ringraziar te e tutti e' tu' begli insegnamenti.

TRAPPOLA: O icché te ne frega di me e d'i' che fo io? O in campagna, un tu ci hai i bovi da badare? A me mi piace bere, fare all'amore, pagarmi le puttane. E con questo l'è la pelle della mi' schiena che metto a rischio, mica la tua.

ZOLLA: E tu hai un be' coraggio a parla' così.

TRAPPOLA: Ma che Dio ti fulmini! Puah! Senti che vampate d'aglio che manda questo! Schifezza, caprone d'un contadinaccio, trogolo di maiali, concimaia!

ZOLLA: O i' che tu ci vuo' fare? Mica tutti e' possan profumare d'unguenti esotici come te, e nemme no mangiare alle mense signorili ne' posti di riguardo, e vivere come tu fa' te di piatti tanto raffinati. Te goditi pure le tu' tortorine, e' tu' uccellini, e' tu' pesciolini, e lascia che io m'arrangi co i' mi' puzzo d'aglio. Te tu se' nato fortunato, io disgraziato: bisogna piglià la vita come l'è. E a me mi' resterà i' mi' bene, e a te ti toccherà i' tu' male.

TRAPPOLA: Per caso, un tu sarai mica invidioso, Zolla? Perché i' bene ce l'ho io, e i' male tu ce l'ha' te. Ma gli è proprio quello che tu ti meriti. A me mi s'addice fare all'amore e a te di badare alle vacche; a me di far una vita bella, a te schifosa.

ZOLLA: Io ti vedo di già sotto la tortura di' boia. Se i' vecchio e' torna, tu lo vedrai: ti legheranno a i' palo, poi e' ti strascicheranno pe' le strade della città e poi ti faranno diventare un colabrodo con quelle belle fruste chiodate!

TRAPPOLA: O chissà che un succeda prima a te che a me!

ZOLLA: No no, io un me lo son mai meritato, te sì invece, e allora ti tocca proprio a te.

TRAPPOLA: Basta, ora abbozzala con questi discorsi, se un tu' vuo' far la fine d'una delle tu' bestie da macello.

ZOLLA: Io son venuto a pigliare i' foraggio pe' buoi. Che me lo date o no? O vu' mangiate voi anche quello? E poi seguitate pure a fare i' che vi pare: bevete, come que' maiali de' Greci, mangiate, sterminate tutti gli animali grassi, ingozzatevi fino a schiantare!

TRAPPOLA: Chetati, e tornatene in campagna. Io voglio andare a i' porto a comprarmi un po' di pesce per la cena. I' foraggio te lo porteranno domani alla fattoria. E ora i' che tu ci hai da guardare, pezzo da forca?

ZOLLA: Io? tu vedrai che tu diventera' te davvero un pezzo da forca, tra poco.

TRAPPOLA: Mah, finché, la mi va così, e' mi va bene anche codesto "tra poco".

ZOLLA: Va bene, ma io so una cosa: l' arrivan troppo prima le cose che ti danno noia delle cose che le ti piacciono.

TRAPPOLA: Ora tu m' ha rotto davvero, vai vai in campagna, dai, moviti. O figurati se voglio perder dell'altro tempo con te! *[si allontana in direzione del porto]*

ZOLLA: O che è bell'e andato via? E un gliene frega un cavolo di tutto quello che gli ho detto. O dei, vi prego, fate in modo che i' nostro vecchio e' torni prima possibile, prima che vada tutto in malora, sia e' campi che la casa. E' son già tre anni che gli è via: se un torna, qui un c'è rimasto altro che gli avanzi pe' pochi mesi. E dopo? Ora me ne torno in campagna, ma ecco, ecco i' figliolo di' padrone. Che bravo ragazzo che gli era! E ora, come s'è ridotto!....

Scena II

FIORDAMORE, solo

FIORDAMORE: Ho pensato e ripensato, mi son girato e rigirato un sacco di ragionamenti nel cervello (se ce l'ho) su questo problema: a che cosa si può paragonare un uomo, quando nasce? A che cosa assomiglia? E alla fine l'ho trovato il paragone giusto. Io penso che un uomo quando nasce assomiglia a una casa nuova, e ora vi dico perché,. A voi questo vi sembrerà poco verosimile, ma farò in modo che alla fine tutti sian convinti. Io vi dimostrerò che le cose stanno davvero così, e anche voi, quando avrete ascoltato le mie parole non potrete fare a meno di darmi ragione. E ora ascoltatevi bene, mentre sostengo la mia teoria: voglio che tutti capiscan bene quello che penso:

Quando la casa è pronta, dalla base fino al tetto
tutti lodano il costruttore e pure l'architetto;
tutti fanno gli elogi, la prendon per modello,
vogliono un edificio in tutto uguale a quello;
e nulla risparmiano, né soldi né lavoro,
e per la perfezione pagan tutto a peso d'oro.

Ma se poi ci va a stare un grande fannullone
trascurato, indolente e anche sudicione
anche alla costruzione gli s'attacca il difetto;
la sarà fatta bene, ma se manca il rispetto...

E succede che quando gli arriva l'acquazzone
fracassa le finestre, le tegole, il portone
e il padrone spilorcio, avaro e negligente
non vorrebbe per questo pagare proprio niente.

E cade giù la pioggia che inzuppa le pareti
che fanno passar l'acqua come fossero reti
e fa marcir le travi e tutto il fabbricato
e il lavoro di mesi gli è bell'e sputtanato.

E questa non è mica colpa del fabbricante
ma di quel trascurato e spilorcio abitante.

Una riparazione la costa poche lire
ma s'aspetta che tutto gl'incominci a marcire,
finché tutta la casa la viene già, travolta
e devon ripigliare a farla un'altra volta.

I discorsi che ho fatto per questa costruzione
si potrebbero fare anche per le persone.

Diciamo innanzitutto che i nostri genitori

per noi figlioli sono come dei costruttori:
cercano di gettare un saldo fondamento
per evitarci, dopo, qualsiasi cedimento,
ed affinché l'esempio sia per tutti palese
non badano neppure a fortissime spese.
C'insegnano le lettere e la legislazione
e con gran sacrifici curano l'istruzione;
gli danno tutto questo, al loro figlioletto,
perché tutta la gente lo ritenga perfetto.
E quando va soldato, l'appoggiano a qualcuno
che gli possa evitare un passo inopportuno;
ma quando gli è tornato da fare il militare
si vede che fu vano tutto quell'educare.
Fin quando i miei architetti mi hanno sorvegliato,
sono rimasto onesto, rispettoso, educato,
ma quando poi ho raggiunto la mia autonomia,
ho mandato in malora tutta l'ingegneria.
E' giunta l'indolenza, che è stata una tempesta:
m'ha rovesciato grandine e pioggia sulla testa,
la misura, il pudore, il rispetto di me stesso
sono andati a finire tutti quanti nel cesso.
E come un nubifragio m'ha travolto l'amore
m'è infiltrato nell'anima, e m'ha inzuppato il cuore;
e m'hanno abbandonato l'onore e l'onestà
e sono diventato proprio una nullità.
Le travi ch'eran salde, ora mi son marcite,
anche le fondamenta son tutte deperate
ed ora non so proprio quello che posso fare

né con che materiali poterle restaurare.

Mi viene da star male a vedere come sono
e di più a ripensare com'ero onesto e buono:
nessuno era più bravo di me come ginnasta
lanciavo bene il disco, il peso e pure l'asta,
il pallone, la corsa, i cavalli e le armi
eran le sole cose capaci d'eccitarmi;
per serietà e bravura da tutti ero ammirato,
ed ora cosa sono? Un coglione imbranato.
Tutti mi stimavano, non dico una bugia,
ora sono una cacca: la colpa è tutta mia.

Scena III

BACIUCCHIELLA, BARCACCIA, FIORDAMORE

BACIUCCHIELLA: Da tempo, perdinci, non facevo tanto volentieri un bel bagno freddo, cara la mia Barcaccia, e non mi sentivo bella e ripulita come ora.

BARCACCIA: Tutto va alla perfezione, e poi, quest'anno c'è stato un bel raccolto, no?

BACIUCCHIELLA: O che c'entra il raccolto con il mi' bagno?

BARCACCIA: E c'entra, c'entra, come i' tu' bagno co i' raccolto.

FIORDAMORE: [*Nascosto, parla a parte fino alla fine della scena*] O Venere in persona, eccolo il mio temporale, il mio acquazzone, quello che m'ha scoperchiato di tutto il pudore che avevo prima. L'amore mi s'è infiltrato dentro e ora non c'è più verso che mi possa ricoprire. Le pareti della mia ragione le sono tutte inzuppate, fradicie, e ormai la mia casa l'è già crollata.

BACIUCCHIELLA: Guarda un po', Barcaccia mia, se questa veste la mi sta bene. Voglio esser proprio bella per Fiordamore, che è la luce dei miei occhi, il mio benefattore.

BARCACCIA: O che bisogno tu hai di farti bella, te che tu se' già bella per le tu' maniere? Unn'è mica i' vestitoche gli garba agli innamorati in una donna, ma gli è quello che c'è dentro.

FIORDAMORE: Ma sentila! Che Iddio ci assista, che furbacchiona l'è questa Barcaccia, la ne sa una più del diavolo. E come la conosce bene tutti i pensieri degl'innamorati!

BACIUCCHIELLA: E allora?

BARCACCIA: O che c'è ancora?

BACIUCCHIELLA: O perché non mi guardi? Guardami e vedi un po' se mi sta bene.

BARCACCIA: Bella come tu sei, e' te l'ho già detto, tutto quello che tu ti metti addosso e' ti sta bene.

FIORDAMORE: Per queste belle paroline, Barcaccia, ti farò un bel regalino! Non posso mica lascia re che la mia bella sia lodata gratis.

BACIUCCHIELLA: Via, Barcaccia, non mi adulare.

BARCACCIA: Tu se' proprio una bischerona. Ma come, tu preferisci che si parli male di te a torto piuttosto che ti si lodi a ragione? Per me invece gli è di morto meglio esser lodata a torto che esser criticata a ragione, e peggio ancora gli è che mi ridan dietro pe' come e' sono davvero.

BACIUCCHIELLA: A me Barcaccia, mi piace la verità, e voglio che la mi venga detta sempre. I bugiardi un mi garban punto.

BARCACCIA: Spero che tu mi voglia bene, e che il tuo Fiordamore t'ami tanto quanto tu se' bella.

FIORDAMORE: Cosa dici, sciagurata? O che eresie le son queste? Che io ami lei? E perché, non hai detto anche che lei ami me? Ritiro tutti i regali che ho detto. Barcaccia, con me t'hai chiuso. Quel regalo che t'avevo promesso, ora tu te lo sogni.

BARCACCIA: Ma io un ci posso credere, che una come te, che la sa lunga, che l'è esperta e smalizia- ta, la si metta a far la scema ni' modo più scemo.

BACIUCCHIELLA: Dimmelo pure se sto facendo qualche sbaglio.

BARCACCIA: Sicuro che tu lo fai lo sbaglio a pensare a lui e basta, a esser tutta per lui e quegli altri un tu gli guardi nemmeno. Ma dedicarsi a un uomo solo lo devon fare le signore sposate, mica le prostitute.

FIORDAMORE: Perdio, ma che razza d'accidente gli è questo che m'è entrato in casa mia. Che tutti gli dei mi faccian morire fra le torture se io un farò crepare questa befana di sete, di fame e di freddo!

BACIUCCHIELLA: Non mi devi dare cattivi consigli, Barcaccia.

BARCACCIA: Tu sei proprio una scema a pensare che lui sarà il tuo amante e il tuo benefattore eterno. Da' retta a me, con gli anni tu gli verrai a noia e lui ti pianterà

BACIUCCHIELLA: Non m'aspetto certo questo da lui.

BARCACCIA: Le cose che un ci s' aspetta le capitan più spesso di quelle che ci si aspetta. Ma allora, se con le parole un mi riesce convincerti che quello che ti dico gli è vero, giudica dai fatti. Guardami come sono, e com'ero una volta. Non sono mica stata amata meno di quanto te tu sei amata ora, e anch'io mi concessi a uno solo: ma lui, per la miseria, quando la mi' testa l'ha cambiato colore con gli anni, m'ha scaricato e chi l'ha più visto? Ti succederà anche a te ne son sicura.

FIORDAMORE: Tie': o chi mi trattiene dal mettere le mani addosso a quest'uccellaccio di' malaugurio..

BACIUCCHIELLA: M'ha liberato coi suoi soldi, per avermi solo per sé,. Mi par giusto che io sia solo per lui.

FIORDAMORE: Oddio, che donna amabile e onesta! Ho fatto proprio bene, perdiana, son proprio contento d' essermi rovinato per lei.

BARCACCIA: Sì, perdinci, tu se' proprio una scema.

BACIUCCHIELLA: Ma perché?

BARCACCIA: Perché un tu pensi a altro che a farti amare da lui solo.

BACIUCCHIELLA: E perché non ci dovrei pensare, scusa?

BARCACCIA: Ormai tu sei libera, tu hai di già quello che tu cercavi; anche se ora lui smettesse di volerti, fregatene! Vuol dire che perderà tutti i soldi che gli ha speso per riscattarti.

FIORDAMORE: Quella la mi rovina, perdio, se un la farò crepare tra le torture più tremende. Co' su' cattivi consigli la mi vo' guastare la donna, questa sciagurata.

BACIUCCHIELLA: Non gli potrò mai essere abbastanza riconoscente per quello che gli ha fatto. Gli è proprio inutile, Barcaccia, che tu cerchi di convincermi a averlo meno caro.

BARCACCIA: Però rifletti solamente su questo: se tu vuo' fare all'amore con lui e basta ora che tu se' giovane e bella, da vecchia tu piangerai.

FIORDAMORE: Come mi vorre' trasformare in un angina per agguantare alla gola questa strega velenosa e strozzarla, ruffianaccia maledetta.

BACIUCCHIELLA: No, no, devo esser riconoscente, ora che ho ottenuto quello che volevo, e come lo accarezzavo prima, così intendo continuare a fare ora.

FIORDAMORE: Che gli dei facciano cosa vogliono di me, se per queste parole un ti vorre' liberare un'altra volta e strozzare Barcaccia!

BARCACCIA: Sei tu se' proprio sicura che un ti mancherà nulla per vivere e che quello sarà innamorato di te per tutta la vita, allora gli è giusto che tu sia fedele a lui e che tu ti debba fare le trecce come le signore sposate.

BACIUCCHIELLA: Se uno ci ha una buona reputazione trova anche i soldi. Io se riesco e mantenermi la fama di ragazza onesta, sarò ricca a sufficienza.

FIORDAMORE: Perdio, anche se dovessi vendere il mi' babbo lo venderei subito piuttosto che permettere, finché campo, di vederti finire in miseria.

BARCACCIA: E che succederà a tutti quegli altri che ti amano?

BACIUCCHIELLA: S'innamoreranno ancora di più, perché vedranno che son fedele a chi m'ha fatto del bene.

FIORDAMORE: Oh, se venissero a darmi la notizia che mi' padre gli è andato! Mi diserederei subito da me e farei erede lei sola!

BARCACCIA: Mah, guarda che qui di' patrimonio tra poco ci rimarrà le briciole: un si fa altro che mangiare e bere giorno e notte e tutti scialano da far schifo; l'è tutta una cuccagna.

FIORDAMORE: A fare economia voglio cominciar proprio da te: per dieci giorni in casa mia tu non avrai un accidente da mangiare e da bere.

BACIUCCHIELLA: Se tu vuoi dir bene di lui, fallo pure; ma se tu cominci a spettegolare, allora perdinci tu ne buschi davvero.

FIORDAMORE: Cavolo! Anche se savessi fatto a Giove un sacrificio di tutti i soldi che ho speso per riscattarla, non li avrei impiegati meglio. Ma guarda un po' quanto la mi ama, proprio con tutta l'anima! E io ho fatto proprio un be' lavorino: ho messo in libertà un avvocato sempre pronto a prender le mi' difese.

BARCACCIA: Eh, un c'è nulla da fare: tutti gli altri uomini per te in confronto a Fiordamore un valgono un fico secco. E allora, un le voglio mica buscar per questo; ti darò ragione e ti dirò, se ti fa piacere, che lui sarà i' tu' amore per sempre.

BACIUCCHIELLA: Via ora Barcaccia, dammi subito lo specchio e la scatola con le gioie: mi voglio far bella.

BARCACCIA: Lo specchio l'usa la donna che la si vergogna di sé, e della sua età. O che bisogno tu hai dello specchio te che tu sei uno specchio più bello dello specchio.

FIORDAMORE: T' ha fatto un bel discorso, cara Barcaccia, e non per nulla e' ti ricompenserò...

BACIUCCHIELLA: Che stanno bene i miei capelli?

BARCACCIA: Se tu se' messa bene te, anche i tu' capelli son messi bene.

FIORDAMORE: Porca puttana! Guarda che razzaccia di donna l'è questa! Ora la asseconda da fare schifo, prima la contraddiceva.

BACIUCCHIELLA: Dammi i' cerone.

BARCACCIA: Ma che cerone e cerone! Che hai bisogno d'i cerone!

BACIUCCHIELLA: Me lo devo metter sulle guance!

BARCACCIA: Ovvvia, sarebbe come volere schiarire l'avorio co i' catrame.

FIORDAMORE: Bella battuta questa sull'avorio e su i' catrame! o brava Barcaccia!

BACIUCCHIELLA: Allora dammi i' rossetto.

BARCACCIA: Un te lo do, tu se' propio bellina! Che c'è propio bisogno di rovinare un capolavoro con un altro trucco? Alla tua età un bisogna truccarsi in codesta maniera, né, con cere, né con ciprie né con altri troiai.

BACIUCCHIELLA: Ovvvia piglia lo specchio!

FIORDAMORE: Porca miseria, l'ha dato un bacio allo specchio. Son quasi geloso! Come mi garbe rebbe avere tra le mani un sasso pe' dagli una bella sassata a quello specchio.

BARCACCIA: Piglia l'asciugamano e pulisciti le mani.

BACIUCCHIELLA: Perché, ?

BARCACCIA: Perché, tu hai toccato lo specchio e dietro lo specchio c'è l'argento. Se ti dovesse puzzare le mani non vorrei che a Fiordamore gli venisse in mente che tu se'andata in giro a prender soldi da qualcuno!

FIORDAMORE: Un mi sembra di aver ma' visto una ruffianaccia come te. Ma che bella trovata quella dello specchio.

BACIUCCHIELLA: Che pensi che mi debba ungere anche con qualche olio profumato?

BARCACCIA: Oddio nooooo.....!

BACIUCCHIELLA: E perché ?

BARCACCIA: Perché la donna l'odora bene quando la un'odora di nulla. Infatti queste vecchie che si ungo no per rimettersi in sesto, tutte risecchite, tutte sdentate, che vogliono nascondere le schifezze di' corpo co i' trucco, quando i' sudore si mescola con tutte quelle pomate forma unasalsa, un sugo che sembra quello di uno stufato di maiale. Un si sa d'i' che le puzzano, ma tu senti che gli è un gran troiaio.

FIORDAMORE: La ne sa una più di' diavolo! Nessuno gli ha più malizia di lei. *[Rivolto al pubblico]* Gli è propio vero quello che l'ha detto, la maggior parte di voi lo capisce bene, specialmente quelli che ci hanno a casa una moglie vecchia, che magari l'hanno sposata solo pe' la dote.

BACIUCCHIELLA: Su via, guarda l'oro e la sopravveste se mi stanno bene.

BARCACCIA: Un mi devo mica interessa' di questo.

BACIUCCHIELLA: E a chi deve interessare allora?

BARCACCIA: Te lo dico io a chi! A Fiordamore, perché lui un ti compri nulla se non quello che gli garba. L'amante di solito si conquista la donna con l'oro e co' vestiti di porpora. Ma a lui non gli importa un accidente dell'oro e della porpora che tu ci hai addosso. Un serve mica a nulla mostrargli quello che lui un vuole per sé. La porpora la serve per nascondere l'età e l'oro per nascondere una donna brutta. La donna bella l'è più bella nuda che vestita, e poi gli è inutile che la s'addobbi se l'è una screanzata. La maleducazione l'imbratta i' bell'ornamento più della mota. Infatti, se la donna l'è bella, l'è di già anche troppo addobbata di suo.

FIORDAMORE: O come fo a tene' le mani a posto? *[Entra]* Gli è un pezzo che siete qui. O che

fate?

BACIUCCHIELLA: E' mi preparo per piacere a te!

FIORDAMORE: Ma tu' se' già anche troppo preparata! *[A Barcaccia]* Te va' dentro e porta via tutti questi ornamenti inutili.*[Barcaccia entra in casa]* Oh, dolcezza mia, e' m'è venuto anche voglia di bere con te!

BACIUCCHIELLA: E a me di bere con te. Infatti quello che garba a te garba anche a me, amore mio.

FIORDAMORE: Ecco questa parola la vale venti milioni.

BACIUCCHIELLA: Sii anche meno, facciamo dieci e non se ne parla più

FIORDAMORE: No venti, ti restano di debito solo dieci: fa' un po' il conto: per riscattarti n'ho spe si trenta.

FIORDAMORE: O che me lo rinfacci?

FIORDAMORE: Io te lo rinfaccio? O come potrei fare, se non ho mai fatto un investimento migliore.

BACIUCCHIELLA: Io ti amo e di sicuro anch'io non mi potevo investire meglio di così.

FIORDAMORE: Allora siamo pari: te tu m'ami, io t'amo, tutt'e due si considera questo fatto bene. Quelli che son felici come noi, che si possan godere la felicità per sempre; quelli che ci invidiano, che nessuno gli possa trovar mai qualcosa di bono da essere invidiati.

BACIUCCHIELLA: Ovvvia, sdraiati ora. *[A un servo]* Dammi l'acqua sulle mani, ragazzo. Prepara i' desinare e apparecchia. Cerca un po' anche i dadi. *(A Fiordamore)* Che vuoi de' profumi?

FIORDAMORE: Ma a che servono? Io sto a tavola accanto a i' profumo de' profumi! Oh, ma questo gli è il mio amicone che viene qua con la sua ragazza. Gli è Rubacuori. Ecco, splendore mio, ecco i segnali che vengono a assalta' la preda.

Scena IV

RUBACUORI, DELFINA, FIORDAMORE, BACIUCCHIELLA

<SERVI DI FIORDAMORE>

RUBACUORI: *[Visibilmente sbronzo, parla balbettando e strascicando le parole]* Voglio che

mi si venga a prendere da Fiordamore presto. [A un servo che l'accompagna] Hai capito quello che ti ho comanda-
to? Di dove ero prima sono scappato perché, m'ero bell'e spallato di pranzo e de'discorsi. Ora andrò a fa' baldoria da qui' simpaticone di Fiordamore che ci farà una bella accoglienza. [A Delfina] Ma che ti sembro briaco?

DELFINA: Mah, tu ti se' sempre comportato così .

RUBACUORI: Vuoi che io abbracci te e che te tu abbracci me?

DELFINA: Se ti va bene.

RUBACUORI: Come tu' se' bona! tirami su.

DELFINA: Attento a non ribartare! sta' su.

RUBACUORI: Tu sei la luce dei miei occhi, e io sono i' tuo pupillo, amore mio.

DELFINA: E non mi casca' qui per la strada! almeno arriva a i' letto che gli hanno preparato per noi

RUBACUORI: Lasciami.. lasciami cascare.

DELFINA: Ora ti lascio: o casca.

RUBACUORI: Fa' cascare anche quello che ho tra le mani.

DELFINA: Noo, non cascare perché se tu caschi, casco anch'io.

RUBACUORI: O che te ne frega, se si casca quarcheduno ci ririzzerà !

DELFINA: Questo gli è proprio di fòri, briaco marcio!

RUBACUORI: Ma tu dici che son briaco?

DELFINA: Via, dammi la mano, un voglio che tu vada a sbatter per terra.

RUBACUORI: Tieni, piglia.

DELFINA: Dai, vien con me!

RUBACUORI: O dove?

DELFINA: Un tu lo sai?

RUBACUORI: Lo so, m'è venuto in mente. Vo a casa a mangiare.

DELFINA: Nooo, di qua!

RUBACUORI: Già... già..., ora me ne ricordo.

FIORDAMORE: Permetti che gli vada incontro, anima mia? Gli è i' mio migliore amico. Ritorno subito.

BACIUCCHIELLA: Uhm, questo subito mi sembra di già troppo tardi.

RUBACUORI: Che c'è qualcuno qui?

FIORDAMORE: Eccolo!

RUBACUORI: Oh, allora Fiordamore, come la va?

BACIUCCHIELLA: Che Iddio te la mandi bona, accomodati Rubacuori. O da dove t'arrivi?

RUBACUORI: Da dove tu vo' che venga un briaco?

BACIUCCHIELLA: Perché non ti sdrai, cara Delfina. *[Al servo]* Dagli da bere!

RUBACUORI: Io...io dormo perché non ce la fo più !

FIORDAMORE: Tanto pe' cambiare!

DELFINA: Che cosa ne farò di questo, dopo?

BACIUCCHIELLA: E lascialo star lì. *[Al servo]* E intanto fa' girare la coppa a cominciar da Delfina, su, lesto.

[fine del I atto]

ATTO II

Scena I

TRAPPOLA, FIORDAMORE, RUBACUORI, DELFINA, BACIUCCHIELLA

TRAPPOLA: I' grande Giove vole che io e i figliolo di' padrone Fiordamore si vada in malora e farà tutto i' che pole pe' riuscicci. Un ci s'ha più speranza, un si sa più a chi raccomandassi, un ci può più salvà nessuno, nemmeno la dea salute: siamo nei casini. A i' porto ho visto una montagna enorme di guai, ho visto i' padrone che tornava dall'estero, povero Trappola, tu se' un omo morto. E

un c'è mica per caso qualcuno che vo' venire ai mi' posto e vo' guadagnare un po' di soldi? O dove sono andati a finire questi pigliabotte, quelli che pe' tre soldi fanno le cor- se a andare sotto le torri de' nemici per farsi infilzare da cinque lance o da dieci pe' volta. Darò du' milioni a i' primo che correrà a farsi crocifiggere a i' mi' posto, ma gli deano inchiodare du' volte i piedi e du' volte i bracci. E dopo, a cose fatte, venga pure a chiedermeli e io glieli pagherò in contanti. Ma io che sarò poco disgraziato? sto qui a fare i' bischero invece di correre di corsa a casa?

FIORDAMORE: Bene, ecco la cena, c'è Trappola che torna da i' porto!

TRAPPOLA: Fiordamore!

FIORDAMORE: O che c'è?

TRAPPOLA: Eh.... io e te..

FIORDAMORE: E io e te cosa?

TRAPPOLA: Siamo nella merda fino a i' collo!

FIORDAMORE: O che è successo?

TRAPPOLA: Gli è tornato i' tu babbo!

FIORDAMORE: Ma cosa dici!

TRAPPOLA: Siamo finiti, sta per arrivare!

FIORDAMORE: O dove gli è, per favore?

TRAPPOLA: Gli è qui!

FIORDAMORE: O chi te l'ha detto, chi l'ha visto?

TRAPPOLA: E' l'ho visto io!

FIORDAMORE: Povero me, cosa posso fare?

TRAPPOLA: Ma come, e tu mi domandi i'che fare?

FIORDAMORE: L'hai visto te di persona?

TRAPPOLA: Sì, sì l'ho visto io.

FIORDAMORE: Ma che se' sicuro?

TRAPPOLA: T'ho detto di sì!

FIORDAMORE: Se tu dici la verità, son proprio finito.

TRAPPOLA: E i'che ci guadagnerei io a raccontarti una balla?

FIORDAMORE: E ora i'che fo?

TRAPPOLA: Fa' levare tutta questa roba di qui, chi ci dorme qua?

FIORDAMORE: Delfina, sveglia Rubacuori!

DELFINA: Rubacuori, Rubacuori, svegliati!

RUBACUORI: So so.. no sveglio po.. portami da beere!

DELFINA: Svegliati, e muoviti gli è tornato il babbo di Fiordamore!

RUBACUORI: Ah, che sta be be..ne?

FIORDAMORE: Lui sta bene, ma io son rovinato a morte.

RUBACUORI: Tu sei rovi..na.nato du..du vorte?

FIORDAMORE: Su, insomma che t'alzi, sta arrivando i'mi babbo!

RUBACUORI: Come come? Gli arriva i'tu babbo? Digli di ritorn... via, o che cavolo gli è tornato a fare?

FIORDAMORE: O i'che posso fare, solo se mi trova ubriacoà che casino! In più la casa l'è piena di d'amici e di donne. Gli è proprio uno sciagurato chi si decide a scavare un pozzo quando ci ha già la gola secca. Devo cercare di fa' qualcosa prima che torni i'mi babbo.

TRAPPOLA: Guarda che questo qui gli ha ributtato giù la testa e s'è addormentato un' altra volta.

FIORDAMORE: Ma insomma, che ti vo' svegliare, lo vo' capire che tra poco gl'arriva i'mi babbo!

RUBACUORI: I'tu babbo? te dammi i sandali e l'armi e ci penso io a sistemallo!

FIORDAMORE: Ma che mi vo' rovinare?

DELFINA: Sta zitto pe' carità!

TRAPPOLA: Portalo subito dentro.

RUBACUORI: Maremma bona, come la mi scappa! vi piglio voi pe' orinali se un vu mi date un orinale!

FIORDAMORE: Povero me!

TRAPPOLA: Sta' tranquillo, fo ogni cosa io.

FIORDAMORE: Sono spacciato!

TRAPPOLA: Sta' zitto, ci penso io a mette' tutto a posto. Che vi va bene se quando gli arriva i' babbo un lo fo nemmeno entrare in casa e lo fo scappa' via? Voi intanto entrate in casa e sbaraccate subito tutta questa roba.

FIORDAMORE: E io dove posso stare?

TRAPPOLA: Dove tu vò! Con questa, con quella, fa' un po' te.

DELFINA: E se noi s'andasse via?

TRAPPOLA: No, no, state qui, continuate pure a bere e fate finta di nulla.

FIORDAMORE: Povero me, me la sto facendo addosso dalla paura, son tutto un sudore, se penso a dove s'andrà a finire a dar retta a codeste belle paroline!

TRAPPOLA: Ma che ti riesce di sta' un po' tranquillo e di fare i'che ti dico?

FIORDAMORE: E va bene

TRAPPOLA: Prima di tutto, Baciucchiella, e anche te, Delfina, andate dentro.

DELFINA: Si farà come tu vuoi.

TRAPPOLA: Speriamo bene! Ma ora sta' attento a quello che tu devi fare. Prima di tutto chiudi bene a chiave la casa e controlla che dentro nessuno gli apra bocca.

FIORDAMORE: D'accordo.

TRAPPOLA: Un si deve sentì volare una mosca, proprio come se un ci fosse nessuno.

FIORDAMORE: Va bene.

TRAPPOLA: Quando i' vecchio busserà alla porta, un rispondete.

FIORDAMORE: Tutto qui?

TRAPPOLA: Portami la chiave e chiuderò io anche da fuori.

FIORDAMORE: Oh, Trappola sono tutto nelle tue mani.

TRAPPOLA: [*tra sé,, rivolto al pubblico*] Mah, che vi riesce capire chi gli è più bravo tra l'avvocato e il cliente? A me mi sembra che un ci sia nemmeno un pelo di differenza!

Scena II

TRAPPOLA, PALLOTTA

TRAPPOLA: Chiunque o cialtrone o in gamba, quando vole può fregare un fesso! Ma si deve stare attenti che fili tutto liscio e che un succeda nulla che ci possa metter ne' guai e che ci faccia rimpianger d'esser nati. Io farò così e da tutto questo casino che s'è combinato devo fare in modo che tutto torni limpido e chiaro, senza tirarmi addosso dell'altre grane. Ma perchè tu esci Pallotta?

PALLOTTA: Ecco, eccomi qua

TRAPPOLA: Bravo, vedo che te t'ha capito ogni cosa!

PALLOTTA: *[indicando Fiordamore che è dentro casa]* E' m'ha mandato lui a pregarti di tene' lontano su' padre in tutte le maniere e di non fallo entrare in casa pe' nessuna ragione.

TRAPPOLA: Anzi, farò di più. Unn' avrà nemmeno i' coraggio di guardarla la casa e scapperà via con la faccia coperta a gambe levate. Dammi la chiave e va dentro, te chiudi da dentro e io chiuderò da fuori. Ora che venga pure; oggi a i' vecchio gli farò una di quelle feste che un gli sarà fatta nemmeno da morto. Ora leviamoci dalla porta, lo spierò da lontano per vedere quando gli arriva pe' pigliassi questo scherzetto che gli ho preparato.

Scena III

AZZECCATUTTO, TRAPPOLA, <SERVI con bagagli)

AZZECCATUTTO. O Nettuno, grazie per avermi fatto tornare vivo a casa. Se in futuro rimetterò piede nell'acqua tu potrai fare di me quello che non hai fatto ora. Basta, basta, dopo oggi tra noi due è chiuso! Quello che ti dovevo te l'ho già dato.

TRAPPOLA: *[a parte]* Cavolo, o Nettuno, t'hai fatto proprio una bischerata a farti scappare un'occasione così!

AZZECCATUTTO: Dopo tre anni torno a casa dall'Egitto, in famiglia aspetteranno tutti il mio ritorno.

TRAPPOLA: *[a parte]* Pe' la verità, s'aspettava di più quello che venisse a dicci che t'eri crepato.

AZZECCATUTTO: Ma che c'è? La porta è chiusa, così, di giorno? Busserò. Ehi, c'è nessuno? Non mi aprite la porta?

TRAPPOLA: Ma chi gli è quello che s'è avvicinato a casa nostra?

AZZECCATUTTO: Ma questo è il mio servo Trappola.

TRAPPOLA: Salve, o padrone Azzeccatutto, son proprio contento che tu sei arrivato sano e salvo, che sei stato sempre bene?

AZZECCATUTTO: Sempre, come tu vedi.

TRAPPOLA: Benissimo!

AZZECCATUTTO: O che siete impazziti?

TRAPPOLA: E perché?

AZZECCATUTTO: Come perché, siete tutti fuori e non c'è nemmeno un cane a fare la guardia alla casa, nessuno che apre e nessuno che risponde. A furia di bussare ho quasi scassato tutti e due i battenti.

TRAPPOLA: Porca miseria, un tu n'avrai mica toccato la casa ?

AZZECCATUTTO: Perché un la dovevo toccare? Te l'ho detto, ho quasi rotto la porta a forza di bussare.

TRAPPOLA: Tu l'hai toccata?

AZZECCATUTTO: Te l'ho detto, l'ho toccata e ho bussato.

TRAPPOLA: Ah!!!

AZZECCATUTTO: Che c'è?

TRAPPOLA: Cavolo, t'ha' fatto proprio un bell'affare!

AZZECCATUTTO: Che affare?

TRAPPOLA: Un tu potevi fare un'azione più terribile e più sciagurata.

AZZECCATUTTO: Cosa c'è ora?

TRAPPOLA: Va via, allontanati da questa casa maledetta! Vien qui vieni accanto a me. T'hai toccato la porta?

AZZECCATUTTO: Se non l'avessi toccata secondo te come avrei fatto a bussare?

TRAPPOLA: Porco cane, t'hai ammazzato...

AZZECCATUTTO: Chi?

TRAPPOLA: Tutti i tuoi..

AZZECCATUTTO: Che tutti gli dei ti possan fulminare...accidenti a te e a questo malaugurio.

TRAPPOLA: Ho paura che un tu ti potrai mai purificare, né te, né questi qui[*indica i servi*].

AZZECCATUTTO: Per quale motivo? Cosa tu mi vieni a dire ora?

TRAPPOLA: Ehi... la', di' a tutti e due di anda' via di là.

AZZECCATUTTO: Andare via!

TRAPPOLA: Un vi riprovate a toccare la casa e toccate anche voi la terra.

AZZECCATUTTO: Per piacere, dimmi cosa succede.

TRAPPOLA: E son sette mesi che nessuno mette piede in casa da quando la s'è abbandonata.

AZZECCATUTTO: Abbandonata? O cosa avete combinato?

TRAPPOLA: Guardati intorno, un c'è mica qualcuno che ci spia?

AZZECCATUTTO: No, no è tutto tranquillo.

TRAPPOLA: Riguarda per benino.

AZZECCATUTTO: Non c'è anima viva, parla!

TRAPPOLA: Qui gli è stato commesso un delitto capitale.

AZZECCATUTTO: Cosa?

TRAPPOLA: T'ho detto che gli è stato commesso un delitto da un bel po' di tempo.

AZZECCATUTTO: Già da tanto tempo?

TRAPPOLA: Noi e' s'è scoperto solo ora.

AZZECCATUTTO: Cos'è questo delitto e chi l'ha fatto? Raccontami su.

TRAPPOLA: Un tale gli ha preso un suo ospite e l'ha ammazzato; io credo che sia quello che t'ha venduto la casa.

AZZECCATUTTO: L'ha ammazzato?

TRAPPOLA: Gli ha preso l'oro e l'ha sotterrato qui, in questa casa.

AZZECCATUTTO: Perché tu pensi che gli abbia fatto questo?

TRAPPOLA: Ora te lo dico, ascoltami! Una sera i' tu figliolo aveva cenato fuori e quando tornò s'andò tutti a letto e ci s'addormentò come sassi.. Pe' caso m'ero scordato di spegnere la lanterna e all'improvviso lui e fa un grand'urlo.

AZZECCATUTTO: Chi lui? Forse i' mi figliolo?

TRAPPOLA: Szz...szz...; Chetati e ascoltami soltanto! E dice che gl'è venuto in sogno un morto.

AZZECCATUTTO: In sogno?

TRAPPOLA: Sii, ma ascolta e basta...e dice anche che il morto gli ha detto così.

AZZECCATUTTO: In sogno?

TRAPPOLA: Mi sembra proprio strano che lo dicesse da vivo, visto che gli è stato accoppiato sessant'anni fa'. A volte tu mi sembri un po'.....rincoglionito.

AZZECCATUTTO: Mi cheto, va bene.

TRAPPOLA: Ma ecco che quello gli dice in sogno: "Io sono Diaponzio, un ospite venuto dal mare: abito qui, questa è l'abitazione che mi è stata assegnata, ma non è mia, infatti il dio del mare non ha voluto che l'inferno mi ricevesse perché sono morto prima del tempo. Sono stato ingannato per la mia buona fede: il mio ospite mi ha ucciso e mi ha sotterrato di nascosto in questa casa, per spogliarmi dei quattrini. Ora vai via di qui anche te, questa casa è maledetta e sa crilega". Per raccontare tutte le cose incredibili che succedono ci vorrebbe un anno!!! St,st...

AZZECCATUTTO: O che è successo? La porta l'ha fatto rumore!

TRAPPOLA: Gli è stato di certo il morto a battere!

AZZECCATUTTO: Oh, oh, non ho più nemmeno un gocciolo di sangue nelle vene! Ora i morti mi tirano giù vivo nell'Inferno!

[Si sentono altri rumori, grida e risate soffocate]

TRAPPOLA: *[a parte]* Sono fritto: quelle teste di c... mi stanno rovinando il piano. Ho paura che il vecchio alla fine mi colga in fallo.

AZZECCATUTTO: Perché tu parli da solo?

TRAPPOLA: Vien qui, levati dalla porta! Scappa, ti prego.

AZZECCATUTTO: E dove scappo? Scappa anche te.

TRAPPOLA: Io un'ho paura, sono in pace coi morti.

VOCE dall'INTERNO: Ehi, Trappolaaa.....

TRAPPOLA: Se tu hai un po' di cervello un mi chiamare! Io un ci ho colpa, un sono stato io a battere alla porta.

AZZECCATUTTO: O che ti piglia, Trappola? Con chi tu parli?

TRAPPOLA: Ah, scusa, t'eri te che tu mi chiamavi? Che gli dei mi proteggano, e pensavo fosse il morto, che volesse sapere perché te t'avevi battuto alla porta. Ma te un tu obbedisci a quello che ti dico?

AZZECCATUTTO: E cosa posso fare?

TRAPPOLA: Un ti girare, scappa copriti il capo.

AZZECCATUTTO: Perché te non scappi?

TRAPPOLA: Io sono in pace coi morti.

AZZECCATUTTO: Lo so, ma allora perché t'avevi tanta paura?

TRAPPOLA: Ehm... un ti preoccupare di me, ti dico; io penserò a me stesso. Te scappa e prega

Er cole che ti protegga.

AZZECCATUTTO: Oh Ercole ti chiedo aiuto.

TRAPPOLA: Anche io te lo chiedo...ma perché ti spedisca un bell'accidente, vecchiaccio! O dèi vi supplico, aiutatemi perché io oggi n'ho combinata una proprio grossa!

ATTO III

Scena I

SCHIFASOLDI, TRAPPOLA, AZZECCATUTTO

SCHIFASOLDI: *[A parte]* Non ho mai visto un anno peggiore di questo per l'usura. E sto tutto i' giorno in piazza: e non mi riesce appicciare una lira in prestito a nessuno.

TRAPPOLA: *[A parte]* Porca miseria. Sono bell'e fritto e sistemato pe' sempre: gli è qui proprio l'usuraio che ci ha prestato e' sordi per riscattar la ragazza. Ora se un mi vien prima qualche idea geniale, si scopre tutti gli altarini e i' vecchio e sa ogni cosa. Ora provo a abbordarlo.

[Sopraggiunge Azzecatutto] O perché questo gli arriva così presto? Ho paura che il vecchio gli abbia annusato qualcosa. Ora vo da lui. Accidenti che tremarella che ci ho addosso! Un c'è cosa peggiore che avere la coscienza sporca. Comunque a come le son messe le cose un mi resta altro che continuare a fare imbrogli.

[Rivolto a Azzecatutto] O te di dove tu vieni?

AZZECCATUTTO: Ho incontrato ora quello che mi ha venduto questa casa.

TRAPPOLA: Che gli hai detto anche i' che t'avevo detto io?

AZZECCATUTTO: Sì, gli ho detto ogni cosa.

TRAPPOLA: Oh povero me! Ho paura che le mi' trappole le m'abbiano intrappolato.

AZZECCATUTTO: Che c'è?

TRAPPOLA: Nulla. Ma...che gl'hai detto tutto davvero?

AZZECCATUTTO: Ogni bene. Per filo e per segno.

TRAPPOLA: Ma... che t'ha detto anche dell'ospite?

AZZECCATUTTO: No di certo.

TRAPPOLA: Ah, gli ha detto di no...

AZZECCATUTTO: Se avesse confessato te l'avrei detto. Ora che si fa?

TRAPPOLA: I' che si fa? Ascoltami, per Dio, chiama un giudice (se se ne trova uno che mi crede). E allora tu vincerai sicuramente: sarà facile come bere un bicchier d'acqua.

SCHIFASOLDI: Ma ecco Trappola, servo di Azzecatutto: quelli non mi danno né e' sòrdi, né gl'interessi.

AZZECCATUTTO: *[A Trappola che cerca di allontanarsi]* O dove tu vai?

TRAPPOLA: Io? No no un vo mica via...*[Tra sé]* Sono un disgraziato, uno scalognato..lassù ci ho tutti contro. Ora gli arriva l'usuraio mentre i' vecchio gli è propio qui. Sono propio un uomo disgraziato. Ora le son rogne da tutte e due le parti. Ora vo da quello *[indica Schifasoldi]*.

SCHIFASOLDI: Ovvvia, viene qui da me. Siamo salvi. C'è buona speranza di ripigliare i sòrdi.

TRAPPOLA: O guarda come gli è tutto contento... quell'illuso. Salve Schifasoldi.

SCHIFASOLDI: Salve Trappola. Cosa tu mi dici de' sòrdi?

TRAPPOLA: Brutta bestia, va' via subito. E tu' sei appena arrivato e tu m'ha dato subito una bella stangata.

SCHIFASOLDI: *(a parte)* Certo che questo gli è a mani vuote.

TRAPPOLA: *(a parte)* E questo gli è propio un indovino.

SCHIFASOLDI: Senti, ma perché un tu lasci perdere tutti questi rigirii?

TRAPPOLA: E te senti me: ma perché un tu mi dici i'che tu voi?

SCHIFASOLDI: Dov'è Fiordamore?

TRAPPOLA: Un tu saresti potuto arrivare in un momento più opportuno.

SCHIFASOLDI: O che c'è?

TRAPPOLA: Vien qua.

SCHIFASOLDI: Oh Dio mio, ma perché un tu mi rendi i' sòrdi?

TRAPPOLA: Oh, ascolta, e lo so che tu ci hai una buona voce, ma unn'emporta che tu voci.

SCHIFASOLDI: Io, perdio, e vocio quanto voglio.

TRAPPOLA: Oddio, non far lo stronzo.....

SCHIFASOLDI: E io ti dovrei portar rispetto?

TRAPPOLA: Pe' piacere, va' via a casa tua.

SCHIFASOLDI: Eh? Io dovrei andar via? Ma nemmeno...

TRAPPOLA: Ascorta, allora torna qui verso mezzogiorno.

SCHIFASOLDI: Ma che mi saranno resi gl'interessi?

TRAPPOLA: Sì, sì, però ora va' via.

SCHIFASOLDI: Ma perché e dovrei andare via di qui e perdere tempo? Oh unn'è meglio se rimango qui fino a mezzogiorno?

TRAPPOLA: No, va' a casa: te lo dico io, perdio, va' via.

SCHIFASOLDI: Ma voi datemi prima gl'interessi. I che l'è questo giochino?

TRAPPOLA: Ma insomma perdiana....va' via, ascortami, per una volta.

SCHIFASOLDI: Allora lo sai i' che fo? Lo chiamerò, perdio, a voce alta.

TRAPPOLA: Allora tu' sei proprio contento quando tu' voci, eh?

SCHIFASOLDI: Ma insomma, io chiedo i' mio. Gli è di già un be' po' di giorni che vu mi pigliate per i' culo in codesto modo; se vi dò noia, rendetemi gl'interessi e io vo via, con questo tu eviterai tutte le discussioni.

TRAPPOLA: Ascolta, e' sòrdi e tu' gli avrai.

SCHIFASOLDI: Perdio, gl'interessi, e voglio per prima cosa gl'interessi!

TRAPPOLA: Ma i' che tu' dici, schifezza delle schifezze? Che se' venuto qui a fare i' giustiziere, eh? Ma fatti un po' gli affari tua. Lui un dà nulla, un ti deve dar proprio nulla.

SCHIFASOLDI: Un mi deve nulla?

TRAPPOLA: Di qui un tu poi portare via nulla. Ma i' che t'hai paura che lui lasci la città per colpa tua? Ma se gli è già pronto per renderti i sòrdi!

SCHIFASOLDI: Ma io non voglio il capitale: voglio gl'interessi, quelli voglio per prima cosa.

TRAPPOLA: Oh Dio, senti, un ci rompere. Nessuno ti da>nulla, fai i' che tu voi. Un tu se' mica i' solo che dà sòrdi in prestito.

SCHIFASOLDI: Dammi gl'interessi, rendimi gl'interessi, rendimi gl'interessi! Che me li date ora gl'interessi? Eh?

TRAPPOLA: Interessi di qua, interessi di là... Un tu' sai dire altro che 'interessi'. Pussa via! Unn' ho mai visto una bestiaccia più schifosa di te.

SCHIFASOLDI: Oh, ma i' che tu' pensi, di farmi paura con codeste parole, eh?

AZZECCATUTTO: [*avvicinandosi*] Accidenti, questo si riscalda: gli è lontano, ma gli è infocato di brutto. [*A Trappola*] Ma cosa sono gl'interessi che ti chiede?

TRAPPOLA: Oh, ecco il padre che viene dall'estero: lui ti darà ogni cosa: sòrdi e interesse. Ora però non ci mettere nei casini continuando a chiederli a noi. Guarda un po' se si ferma.

SCHIFASOLDI: Oh, io sto zitto solo se mi sarà reso ogni cosa.

AZZECCATUTTO: Che dici?

TRAPPOLA: Che vuoi?

AZZECCATUTTO: Chi gli è questo? Che vole? Perché e dice i' nome di' mi' figliolo Fiordamore e ti insulta? Che cosa vu' gli dovete dare?

TRAPPOLA: Per Dio buttaglieli ni' viso 'gl'interessi' a questa bestia.

AZZECCATUTTO: Io dovrei...?

TRAPPOLA: Che ti movi a sbatacchiagli i' sòrdi ni' viso?

SCHIFASOLDI: Oh, guarda che io i' sòrdi ni' viso li sopporto di morto, ma di morto volentieri.

TRAPPOLA: Che lo senti? Un ti pare proprio adatto a fare l'usuraio, quella razza di uomini schifosi?

AZZECCATUTTO: Un mi importa nulla, ne' chi gli è, i' che gli è, di dove viene: voglio sapere solo questo: di che interessi parla.

TRAPPOLA: Eh...Fiordamore deve qualcosa a questo qui, pochino però...

AZZECCATUTTO: Quanto sarebbe?

TRAPPOLA: Quasi 40 mine. Unn'è mica tanto..

SCHIFASOLDI: Infatti gli è pochino.

AZZECCATUTTO: Allora se ho capito bene, c'è de'sòrdi presi in usura, con gli interessi da rendere.

TRAPPOLA: Insomma gli si deve dare quarantaquattro mine in tutto: capitale e interessi

SCHIFASOLDI: Esatto, io un chiedo nulla di piu'.

TRAPPOLA: Ma sentilo...E vorrei anche vedere, cavolo, se tu avessi i' coraggio di chiedere anche un centesi mo in più. Digli che tu glieli darai, così si leverà di torno.

AZZECCATUTTO: I' che dovrei digli io?

TRAPPOLA: Dai, digli che tu glieli darai, così va via.

AZZECCATUTTO: Io?

TRAPPOLA: Sì, te. Forza diglielo, da' retta a me, te lo dico io.

AZZECCATUTTO: Dimmi un po': ma cosa è stato fatto con questi quattrini?

TRAPPOLA: Ora e' sono proprio a i' sicuro.

AZZECCATUTTO: Allora pagatelo voi se sono al sicuro.

TRAPPOLA: I' tu' figliolo e' gli ha comprato una casa.

AZZECCATUTTO: Una casa?

TRAPPOLA: Davvero, una casa.

AZZECCATUTTO: Benissimo! Fiordamore sta ritirando tutto da suo padre; il ragazzo si incammina sulla strada del commercio. Ma sul serio una casa?

TRAPPOLA: Sii, una casa ti dico, ma lo sai come?

AZZECCATUTTO: E come fo a saperlo?

TRAPPOLA: Eh, eh!

AZZECCATUTTO: Che sarebbe?

TRAPPOLA: Non me lo chiedere.

AZZECCATUTTO: Allora?

TRAPPOLA: Tutta tirata a lucido, uno spettacolo.

AZZECCATUTTO: Benissimo, ma con quanto l'ha presa?

TRAPPOLA. E l'ha pagata parecchio, (centoventi talenti) ma per ora gli ha dato quaranta mine di ca parra, che aveva preso in prestito da lui (*indica l'usuraio*). Sai, quando e gli ha visto come l'era ridotta la su' casa, che vòì, e n'ha comprata un' altra.

AZZECCATUTTO. Splendido!!

SCHIFASOLDI: Porca miseria, e l'è quasi mezzogiorno.

TRAPPOLA: E l'è meglio che tu lo paghi, se no ci vomita addosso tutte le su' porcherie.

AZZECCATUTTO. Figliolo, tu devi trattare con me.

SCHIFASOLDI. Allora e devo chiedere a te i soldi?

AZZECCATUTTO. Vieni da me domani, vai.

SCHIFASOLDI. Allora posso anche andare, tanto domani e si riscuote!! (*esce*)

TRAPPOLA. (*fra sé*) Che gli arrivi un accidente, porca l'oca, e c'è mancato poco che mi mandasse tutto all'aria; un c'è verso! al giorno d'oggi la razza più odiosa e l'è quella degli usurai.

AZZECCATUTTO. Ma insomma, i' mi figliolo dove l'ha comprata la casa?

TRAPPOLA. (*fra sé*) Ecco, ci siamo. L'è la fine

AZZECCATUTTO. Mi rispondi?

TRAPPOLA. E te lo dico sì, un attimo, e son qui che cerco di ricordare i' nome del proprietario.

AZZECCATUTTO. Fa' veloce.

TRAPPOLA: (*a parte*) I'che posso fare ora? Proviamo a digli che la casa di' su' figliolo l'è quella del vicino. Ho sentito dire che le frottole che le riescon meglio le son quelle inventate a caldo. Gli è come se ti venisse un'ispirazione divina e allora ci s'azzecca sempre. Mah, o la va, o la spacca!

AZZECCATUTTO: Allora? che t'è venuto in mente?

TRAPPOLA: Diamine, che ti pigli un tentennino (*fra sé*). E' l'ha...e l'ha comprata da questo qui, da i' vicino.

AZZECCATUTTO: Sul serio?

TRAPPOLA: Porca miseria, se t'hai intenzione di pagare allora su i' serio, se no, no.

AZZECCATUTTO: Non sto più nella pelle, ho una voglia di vedere questa casa che la mi porta via. Bussiamo alla porta, Trappola, di modo che qualcuno venga ad aprire.

TRAPPOLA: (*fra sé*) E son finito!! E un'so più i' che dire, e vo a sbattere i' muso un'altra volta ni' solito scoglio. E ora? Un so più che cavolaccio inventare; questa volta ci son proprio infino a i' collo.

AZZECCATUTTO: Insomma, fa' uscire qualcuno alla svelta, e digli se ci fa visitare la casa.

TRAPPOLA: Chetati un attimo: ma qui ci sono delle donne; bisognerà vedere se le sono disposte.

AZZECCATUTTO: Ha' detto bene, senti un po' se gli è possibile entrare mentre io t' aspetto qui fuori (*e si allontana un po'*).

TRAPPOLA: Ma un c'è qualche dio che incenerisca questo vecchiccio da capo a piedi? Ogni volta che ne penso una, e' mi mette sempre i bastoni tra le ruote. Oh, che bella sorpresa! Ecco Nasa becco, il padrone della casa che gli esce proprio a fagiolo. Ora e mi imbosco un po', così e vedo di fare una bella assemblea di tutti i pensieri di' mi' cervello; e quando avrò trovato un'idea pe' uscir da' casini, gli andrò incontro.

Scena II

TRAPPOLA, NASABECCO, AZZECCATUTTO

NASABECCO: [*A parte*]Un c'era mai stata una volta, a casa mia, che avessi mangiato così bene. La mi' moglie l'ha fatto un pranzettino, da leccassi i baffi; ora però la vorrebbe che andassi a letto: eh no, no, no un ci penso nemmeno. E ho avuto subito l'impressione che ci fosse qualcosa di strano, quando l'ha messo in tavola de' piatti più boni di' solito! E la voleva portarmi a letto quella vecchia. No, no, e poi si dorme male con la roba sullo stomaco! Alla larga! E me la sonfilata subito fuor dall'uscio di casa zitto zitto. Ora la mi' moglie la sarà in casa a scoppiar dalla bile contro di me.

TRAPPOLA: (*fra sé*) E la vedo dimorto male per questo vecchio: gli è toccato cenar male e dormir peggio!!

NASABECCO: A pensacci bene, quelli che gli hanno sposato una donna con una discreta dote ma vecchia, e un n' hanno mai sonno: e ci credo, basta vedere con chi devono andare a letto!! Per me l'è la medesima: gli è meglio che vada a farmi una bella passeggiata in piazza piuttosto che infilarmi ni' letto di casa mia. Io e un lo so che abitudini l'hanno le vostre mogli: ma la mia la conosco dimorto bene e so che la me la fa passar brutta e so anche che la sarà sempre peggio. Povero me che vita da cani.

TRAPPOLA. (*tra sé*) Se tu te gli cerchi i casini, caro mio, e t'hai poco da dare la colpa quegli altri; tu dovresti prendertela con te. Ma ora mi sembrerebbe i' caso di digli due paroline! Idea! Toh, ho trovato il mododi pigliarlo pe' i' naso senza rischiare troppo. (*forte*) Che Iddio ti protegga, Nasa- becco!!

NASABECCO. Oh, bada chi c'è, ciao Trappola!!

TRAPPOLA. Come l'è ?

NASABECCO. Un c'è male. I' che tu fai?

TRAPPOLA. E dò la mano ad un uomo eccezionale.

NASABECCO. Come tu sei gentile.

TRAPPOLA: Pe' carità gli è proprio vero!

NASABECCO. Io invece dò la mano ad un servo dimorto mascalzone.

AZZECCATUTTO. [*da fuori*] Ehi farabutto torna subito qui, vien qua, Trappola.

TRAPPOLA. [*sporgendosi*] Arrivo immediatamente.

NASABECCO. Allora? Quanto manca

TRAPPOLA. A'i che ??

NASABECCO. E tu lo sai sì a che cosa voglio intendere, a quello che si fa lì dentro...

TRAPPOLA. I' che si fa ??

NASABECCO. Dai, non fare i' tonto, tu fa' bene a godertela; in fondo e si vive una volta sola.

TRAPPOLA. Oh, ora ho inteso di che tu parlavi.

NASABECCO. E vu ve la spassate eh ?! Vino, pesce, salse, carne, l'è una cuccagna !!

TRAPPOLA. Finora l'è andata bene, ma da oggi l'è finita la pacchia.

NASABECCO. Come sarebbe a dire ??

TRAPPOLA: Eh, siamo fritti, Nasabecco!

NASABECCO. Ma va !! E un ci sono mai stati problemi.

TRAPPOLA. Fino a ieri e t'hai ragione, un c'era problemi: e si faceva i' che si voleva. Ma ora, Nasabecco, la barca la traballa.

NASABECCO. O che è successo ??

TRAPPOLA. Una disgrazia.

NASABECCO. Oddio, come ? La vostra barca la mi sembrava di morto a i' sicuro.

TRAPPOLA, Ohi, ohi

NASABECCO: Ma insomma che è successo?

TRAPPOLA: Oh povero me, son rovinato!

NASABECCO: Ma perché?

TRAPPOLA: Perché gli è arrivato un'altra nave a darci una speronata di quelle..!

NASABECCO: Mi dispiace, ma di che si tratta?

TRAPPOLA: Gli è tornato il padrone.

NASABECCO: Oh allora vu' starete freschi!

TRAPPOLA: Te lo chiedo in ginocchio, non gli dire una parola a i' mi' padrone.

NASABECCO. Non ti preoccupare, e ci ho la bocca cucita.

TRAPPOLA. Oh caro avvocato difensore, che Iddio ti protegga.

NASABECCO. Un so i' che farmene di clienti come te.

TRAPPOLA. Ora ascolta perché il vecchio e m'ha mandato da te.

NASABECCO: Prima cosa, rispondi a questa domanda: il vecchio cos'ha capito per ora dei vostri affari?

TRAPPOLA: Nulla!

NASABECCO: Allora non se l'è presa con i' figliolo?

TRAPPOLA: Lui l'è tanto tranquillo quanto l'è tranquilla la bella stagione. Ora m'ha ordinato di chiederti in tutti i modi se può vedere la tua casa.

NASABECCO: Non è in vendita.

TRAPPOLA: Lo so bene questo, ma il vecchio vuole costruire in casa sua un gineceo, i bagni, un viale per passeggio e un portico.

NASABECCO: Ma icche' gli è venuto in mente?

TRAPPOLA: Allora te lo dico. Vuol dare moglie ai' su' figliolo i' prima possibile. Gli è per questo che vo' fare i' gineceo novo. Infatti dice che un architetto gli ha lodato casa tua che l'è costruita veramente bene. Allora la vo' pigliare come esempio, se un ti dispiace! Poi gli è ancora più convinto di pigliarla a modello, perché gli ha sentito dire che qui, nell'estate, d'ombra ce n'è a sfare, a i' fresco di quelle belle colonne, per tutt'i' giorno.

NASABECCO: Macché ombra, figùrati! ..quando c'è l'ombra dappertutto, a casa mia c'è i' sole, sempre...come un creditore che s'impuntella alla porta. La un c'è l'ombra qui...se non qualche- duna nel pozzo!

TRAPPOLA: Ma almeno qualche Umbra che c'è?

NASABECCO: Un lo fa lo spiritoso...: tanto le cose stanno come dico io!

TRAPPOLA: Però lui la vo' vedere.

NASABECCO: Guardi pure se gli va! Se c'è qualcosa che gli garba, costruisca pure sul mio esempio!

TRAPPOLA: Allora vo...vo a chiamarlo!

NASABECCO: Va e chiamalo!

TRAPPOLA: Dicono che Alessandro Magno e Agatocle sono quei due che hanno fatto delle imprese incredibili. O icché si dirà di me, che ho compiuto, per terzo, imprese straordinarie l'aiuto di nessuno? 'Sto vecchio qui (*indicando Nasabecco*) e' porta una bella soma su i' groppone e così anche quell'altro. Un mi son mica trovato un brutto lavoro! I mulattieri e' ci hanno i muli da soma e io invece e' ci ho gli uomini da soma. Ti trasportano qualsiasi cosa gli metti addosso...! Un so se chiamarlo, avviciniamoci. Ohù, Azzecatutto!

AZZECATUTTO: O chi mi chiama?

TRAPPOLA: Qui' servo fedele in tutto e per tutto a i' su' padrone!

AZZECATUTTO: Da dove tu vieni?

TRAPPOLA: Quello che tu m'avevi ordinato e l'ho concluso proprio bene!

AZZECATUTTO: Perché tu ci hai messo così tanto?

TRAPPOLA: Il vecchio aveva da fare, perciò ho dovuto aspettare.

AZZECCATUTTO: E t'hai i'vizio di tornare tardi...

TRAPPOLA: Eh già...pensa un po' a qui' proverbio: unnè facile succhiare e soffiare ai' medesimo tempo: un potevo mica esse qui e là allo stesso tempo!

AZZECCATUTTO: E allora?

TRAPPOLA: Visita e guarda icché tu' voi!

AZZECCATUTTO: Allora guidami...

TRAPPOLA: O che ti trattengo!?

AZZECCATUTTO: Ti seguo.

TRAPPOLA: Ecco il vecchio in persona che ti aspetta sulla porta; tu sapessi come gli è triste per aver venduto questa casa.

AZZECCATUTTO: E allora che vuole?

TRAPPOLA: Che convinca Fiordamore a restituirlgliela indietro.

AZZECCATUTTO: Credo proprio di no. Sai in campagna ognuno miete per sé. Se la si fosse comprata e se ci si fosse rimesso noi, non la rivorrebbe indietro; il guadagno bisogna tenerse lo per sé, poi bisogna andarci piano con la misericordia!

TRAPPOLA: O per Bacco, tu perdi tempo a chiacchierare...Seguimi.

AZZECCATUTTO: Sia fatto quello che vuoi.

TRAPPOLA: Eccolo lì il vecchio.*(Rivolto a Nasabecco)* Ecco, ti porto il mio uomo.

NASABECCO: Sono contento che tu sia tornato sano e salvo dall'estero, Azzecatutto.

AZZECCATUTTO: Che gli Dei ti proteggano!

NASABECCO: Mi diceva che tu volevi visitare questa casa.

AZZECCATUTTO: Se un ti dispiace...

NASABECCO: Anzi son contento. Entra pure e guarda a tuo piacere..

AZZECCATUTTO: Ma le donne...

NASABECCO: E fregatene delle donne: viaggia per casa come se fosse tua.

AZZECCATUTTO:*(Rivolto a Trappola)* In che senso "*come se fosse mia*"?

TRAPPOLA: Un gli ricordare l'acquisto proprio ora che gli è triste per aver venduto la casa...un tu lo vedi come gli è avvilito?

AZZECCATUTTO: Sì,lo vedo.

TRAPPOLA: Allora un gli far credere di pigliarlo in giro, non essere impaziente, e non gli ricordare di averla comprata.

AZZECCATUTTO: Capisco, tu mi dai dei buoni consigli e anche umani. E allora?

NASABECCO: Allora entra e guarda a tuo comodo!

AZZECCATUTTO: Come tu sei gentile...

NASABECCO: Oh Santo Cielo, gli è un dovere. Vuoi qualcuno che ti guidi?

AZZECCATUTTO: No grazie, non mi piace esser guidato. Comunque vada a finire voglio andare in giro per conto mio.

TRAPPOLA: Lo vedi come sono il vestibolo e il porticato davanti alla casa?

AZZECCATUTTO: Diamine, proprio stupendi!

TRAPPOLA: Guarda come son messi, quanta solidità e quanto spessore...

AZZECCATUTTO: Non mi sembra d'aver visto battenti più belli.

NASABECCO: Per forza, con quello che mi sono costati a suo tempo!

TRAPPOLA: Lo senti, "a suo tempo"...sembra che contenga le lacrime a forza!

AZZECCATUTTO: Quanto li avevi pagati?

NASABECCO: Ho dato tre mine per tutti e due, senza poi contare il trasporto.

AZZECCATUTTO: Oh, ma sono molto più scadenti di quanto credevo.

NASABECCO: E perché?

AZZECCATUTTO: Sono tarlati tutti e due da cima a fondo.

NASABECCO: Credo gli abbiano tagliati prima del tempo...comunque è l'unico difetto. Ma vanno ancora benissimo con una passatina di pece; non gli ha fatti mica un mangiapolenta qualsiasi venuto da chissà dove!

AZZECCATUTTO: Vedo vedo!

TRAPPOLA: Non vedi le connessioni della porta si baciano...

AZZECCATUTTO: Icché vuol dire si baciano?

TRAPPOLA: Insomma volevo dire combaciano. Sei soddisfatto?

AZZECCATUTTO: Più che la guardo e più che la mi garba.

TRAPPOLA: La vedi là una cornacchia dipinta che spizzica due avvoltoi?

AZZECCATUTTO: Io un vedo nulla.

TRAPPOLA: Io sì, infatti l'è ni' mezzo ai due avvoltoi; prima punzecchia uno e poi l'altro. Scusa eh, guarda dalla parte mia...che la vedi ora?

AZZECCATUTTO: Io un vedo nessuna cornacchia.

TRAPPOLA: Se un tu vedi la cornacchia, guarda dalla tua parte: gli vedi almeno gli avvoltoi?

AZZECCATUTTO: Senti, io non vedo nessun uccello.

TRAPPOLA: E va be', lasciamo perdere: la vecchiaia la ti fa de' brutti scherzi!

AZZECCATUTTO: Però le cose che riesco a vedere le mi piacciono tutte un sacco.

NASABECCO: Allora andiamo a vedere la parte di dentro.

AZZECCATUTTO: T'hai ragione.

NASABECCO: Ehi, giovanotto, accompagna questo signore in casa e portalo a giro! Ti farei da guida io stesso, se non avessi un affare al mercato.

AZZECCATUTTO: T'ho già detto che non voglio che tu mi porti in giro; non mi garba farmi tirare in qua e là. Preferisco andare in giro per conto mio, che avere una guida.

NASABECCO: Dicevo di portarti in giro per la casa.

AZZECCATUTTO: E io entro senza guida.

NASABECCO: Come tu vòì...

AZZECCATUTTO: Allora entro.

TRAPPOLA: Aspetta se poi i cani...

AZZECCATUTTO: Guarda un po'...

TRAPPOLA: Sciò, va via cagnaccio! Sciò, che ti levi di qui, subito! Ma vai in malora...O che sei ancora qui, sciò, pussa via!

NASABECCO: Non c'è nessun pericolo: l'è una cagna incinta: figurati se l'è tranquilla! Tu poi entrare senza paura. Io vo al mercato.

AZZECCATUTTO: Tu se' stato molto gentile, buona passeggiata. Trappola, ascolta me, fa' allontanare questa cagnaccia dalla porta, anche se (dice) la un morde.

TRAPPOLA: Guarda bellina come l'è sdraiata e tranquilla; o che vuoi fare la figura del pauroso e per di più del rompiscatole?

AZZECCATUTTO: Già t'hai ragione. Allora seguimi.

TRAPPOLA: Figurati se mi stacco da' tu' piedi. *[Entrano nella casa di Nasabecco]*

Fine dell'atto III

ATTO IV

Scena I

FIACCOLA, solo

FIACCOLA: I servi che, anche quando non ci hanno colpa, gli hanno paura di buscarne, sono i più utili ai padroni. Infatti quelli che non hanno paura di nulla, dopo che si sono meritati le botte, cercano tutte le scappatoie più idiote: se la danno a gambe levate, cercano di scappare...Ma se son riacciuffati si beccano un sacco di frustate. Ma io un son mica come loro. Io preferisco evitarli, i guai, piuttosto che mettere a rischio la mi' schiena. Io voglio che la cotenna di' mi' groppone la rimanga pulita e liscia come l'è ora e un voglio che la si rovini a suon di botte. Se avrò giudizio, la terrò all'asciutto da quelle grandinate di frustate che si beccano gli altri. E anche i' padrone, gli è come i servi voglion che sia: se son boni, e' gli è bono anche lui, se son delle carogne anche lui diventa una carogna. anche in casa nostra ci son de' buoni a nulla, che spendan tutto i' che gli hanno, che son boni altro che a piglià.. botte. Quando gli si chiede d'andare incontro a i' padrone, e' dicono: Un mi rompe' le palle, io un ci vo: te chissà.. che voglia tu ci hai d'andar chissà.. dove, o che t'è venuto voglia d'andare a pascolar fòri mulaccio che un tu se' altro?. Ecco i' che mi dicono quando voglio far le cose per bene. Con tutti i servi che c'è mi tocca andarci a me da solo a prendere i' padrone. Ma quando lui e' lo verrà.. a sapere, gli farà una bella ripassata con fruste di puro cuoio bovino. Ma a me della schiena di loro un me ne frega un cavolaccio: a me ne importa della mia. Gli è meglio che sian loro a consumar le fruste, piuttosto che io a consumar la corda.

Scena II

TAVOLETTA, FIACCOLA

TAVOLETTA: Alt! fermati, o Fiaccola, ti vuoi voltare?

FIACCOLA: Non mi rompere!

TAVOLETTA: Ma guarda come l'è schizzinosa questa bertuccia! O che rimani un po' qui mangiapa
ne schifoso?

FIACCOLA: Io mangiapane?

TAVOLETTA: Si' proprio: con un po' di cibo ti si può portare dappertutto.

FIACCOLA: A me mi garba mangiare: e a te i'cche te ne frega?

TAVOLETTA: Ah, tu fai il gasato perché tu sei il cocchino del padrone.

FIACCOLA: Ma vah!! Mi fa male gli occhi.

TAVOLETTA: Perché,?

FIACCOLA: Perché mi dà.. noia il fumo delle tu' chiacchiere.

TAVOLETTA: Ma sta' un po' zitto, farsone, che tu fabbrichi monete false.

FIACCOLA: Ma io un ci casco in codeste provocazioni: i' padrone mi conosce.

TAVOLETTA: E' ti conosce si', figurati se un conosce i' su' be' materassino.

FIACCOLA: Se tu non fossi briaco un tu diresti certe stronzate.

TAVOLETTA: Io ti dovrei dar retta, mentre tu fai sempre il tuo porco comodo? Ma ora intanto vien
con me, sciagurato, si va a riprendere i' padrone.

FIACCOLA: Via, ora smettila di parlare in questo modo.

TAVOLETTA: E va bene. Ma ora busserò alla porta.

Ehi, c'è qualcuno che impedisce a questa porta di essere sfondata? Un c'è nessuno che la vòle aprire?
Nessuno gli esce da questa porta. Qui dentro c'è degli stronzi che a i' mondo un ce n'è uguali. E infatti
gli è meglio far piano, se no qui se gli esce qualcuno davvero c'è da pigliare an che un sacco di botte.

Scena III

TRAPPOLA, AZZECCATUTTO, FIACCOLA, TAVOLETTA

TRAPPOLA: Che te n'è parso dell'affare?

AZZECCATUTTO: Son tutto contento.

TRAPPOLA: Ti sembra troppo caro l'acquisto?

AZZECCATUTTO: Che io sappia, non ho mai visto buttare una casa in questo modo.

TRAPPOLA: Che ti piace?

AZZECCATUTTO: Mi chiedi se la mi piace? Perdio, la mi piace si'.

TRAPPOLA: E del gineceo? E del portico?

AZZECCATUTTO: Bellissima! Un c'è nessuna cosa più bella al mondo.

TRAPPOLA: Io e Fiordamore s'è misurato tutti i portici degli edifici pubblici.

AZZECCATUTTO: E allora?

TRAPPOLA: Di sicuro quello gli è i' più lungo di tutti.

AZZECCATUTTO: Ostia, anche se mi offerissero sei talenti di argento [sei miliardi?] per questa casa non la venderei.

TRAPPOLA: Dio bono! Anche se tu la volessi vendere, un te lo permetterei mai.

AZZECCATUTTO: Questo nostro patrimonio è stato investito proprio benino con questo affare.

TRAPPOLA: Io dico che è stato fatto con un mio consiglio, ma lo convin si io a farsi prestare con l'interesse dall'usuraio, i sòrdi che s'è dato a lui come caparra.

AZZECCATUTTO: Tu hai salvato tutta la barca! Gli si devono ottanta mine, vero?

TRAPPOLA: Non una lira di più.

AZZECCATUTTO: Li riceverà oggi.

TRAPPOLA: Fa' bene, in modo che non ci siano impicci. Anzi, se tu gli dai a me, io poi glieli dò a lui.

AZZECCATUTTO: E infatti se li dò a te, ho paura che sia una bella fregatura per me.

TRAPPOLA: Tu pensi che avrei i' coraggio d' ingannarti anche solo per scherzo con le parole o co' fatti?

AZZECCATUTTO: E tu pensi che io avrei il coraggio di non stare in guardia con te?

TRAPPOLA: Che cosa?! O che t'ho mai imbrogliato da quando sono al tuo servizio?

AZZECCATUTTO: Io infatti sono stato attento giustamente, grazie a Dio e al mio giudizio. Non farsi fregare da te gli è già abbastanza.

TRAPPOLA: Sono d'accordo.

AZZECCATUTTO: Ora vai in campagna e digli che sono arrivato.

TRAPPOLA: Farò come tu dici.

AZZECCATUTTO: Ordinagli di venire al più presto in città con te.

TRAPPOLA: Va bene. Ora passando da dietro arriverò da' miei amici; dirò che gli è tutto a posto e che il vecchio se n'è andato.

Scena IV

FIACCOLA, TAVOLETTA, AZZECCATUTTO

FIACCOLA: Qui un si sente né il rumore degli invitati che c'era sempre né la flautista né nessun altro.

AZZECCATUTTO: O questa? O cosa vogliono questi uomini vicino a casa mia? Cosa vogliono? O che ci hanno da guardare così attentamente dentro?

TAVOLETTA: Continuerò a bussare alla porta. Ehi! Apri! Ehi Trappola, apriiii!

AZZECCATUTTO: O che storia l'è questa?

TAVOLETTA: Insomma, che vuoi aprire? Siamo venuti a prendere Rubacuori.

AZZECCATUTTO: Ehi voi, ragazzi, cosa state facendo? Che volete demolire la casa?

FIACCOLA: Ehi vecchietto, e a te icché te ne frega?

AZZECCATUTTO: Che me ne frega?

FIACCOLA: Un tu sarai mica il nuovo prefetto, che ti devi occupare degli affari degli altri, chiedere, guardare, ascoltare...

AZZECCATUTTO: Questa casa dove siete voi è mia.

FIACCOLA: Icché tu dici? O che s'è bell'e venduto anche la casa Fiordamore? O forse questo vecchio ci

prende per il culo...

AZZECCATUTTO: Sul serio, ma voi che ci fate qui?

FIACCOLA: Allora: il nostro padrone gli è qui a fare baldoria.

AZZECCATUTTO: Il vostro padrone sarebbe qui a fare baldoria?

FIACCOLA: Proprio così.

AZZECCATUTTO: Ragazzo tu mi sembri un po' troppo spiritoso.

FIACCOLA: Si viene a prenderlo.

AZZECCATUTTO: Chi?

FIACCOLA: Il nostro padrone. Cavolo, quante volte te lo devo ripetere!

AZZECCATUTTO: Senti, ragazzo, qui non ci abita nessuno: insomma, penso che tu sia uno che capisce.

FIACCOLA: Non è in questa casa che abita il giovane Fiordamore?

AZZECCATUTTO: Ci ha abitato, ma già da tempo se n'è andato.

TAVOLETTA: Sicuramente questo vecchio gli è un rincoglionito!

FIACCOLA: Sì nonnino, tu ti sbagli di grosso: infatti so bene che gli abita qui, a meno che non abbia traslocato oggi, o ieri.

AZZECCATUTTO: Macché, son già sei mesi non c'è più nessuno qui.

TAVOLETTA: Te tu sogni.

AZZECCATUTTO: Io?

TAVOLETTA: Sì proprio te!

AZZECCATUTTO: Ora tu mi hai proprio rotto! [A *Fiaccola*] Lasciami parlare con questo ragazzo: non ci-a-bi-ta nes-su-no.

FIACCOLA: E invece ci abita di sicuro, infatti ieri e tre, quattro, cinque, sei, giorni fa, sempre, da quando su' padre se n'è andato all'estero, un'è mai passato tre giorni di fila senza che si facesse baldoria.

AZZECCATUTTO: Cosa?

FIACCOLA: Voglio dire che un mi ricordo tre giorni di fila senza che qui ci si desse a mangiare, a bere, a far baldoria, a portare in casa donne: puttane, suonatrici di cetra, suonatrici di flauto...

AZZECCATUTTO: O chi faceva queste cose?

FIACCOLA: Fiordamore.

AZZECCATUTTO: Fiordamore chi?

FIACCOLA: Quello che ci ha i' babbo che si chiama Azzecatutto.

AZZECATUTTO: Sono morto, se le sono vere le cose che tu racconti! (*fra sé*) continuerò a interrogarlo.

Sei sicuro che qui, chiunque sia questo Fiordamore, ci ha i' vizio di bere qui con il vostro padrone?

FIACCOLA: Proprio qui.

AZZECATUTTO: Servo, tu sei un idiota fuori dal comune. Non sarai mica per caso stato te a mangiare e a bere da fare schifo?

FIACCOLA: Cosa?!!!

AZZECATUTTO: Ti dico così perché tu non sbagli questa casa con un'altra.

FIACCOLA: Ehi, lo so dove devo andare e conosco il posto, ci sono stato tante di quelle volte. Fiordamore, quello che ci ha i' babbo che si chiama Azzecatutto, sta qui di casa, e dopo che su' padre se n'è andato per affari, gli ha riscattato una suonatrice di flauto.

AZZECATUTTO: Fiordamore, quindi..gli avrebbe...?

FIACCOLA: Proprio Baciucchiella

AZZECATUTTO: A che prezzo?

FIACCOLA: Trenta.

AZZECATUTTO: Talenti?

FIACCOLA: Ostia, no, per trenta mine!

AZZECATUTTO: L'ha liberata?

FIACCOLA: Certo l'ha liberata per trenta mine.

AZZECATUTTO: Tu dici che Fiordamore ha comprato l'amante con trenta mine?

FIACCOLA: Esatto.

AZZECATUTTO: E che da quando su' padre se n'è andato non ha mai smesso di fare baldoria con il tuo padrone?

FIACCOLA: Esatto.

AZZECATUTTO: E ha comprato quella casa?

FIACCOLA: No!

AZZECATUTTO: E ha dato in anticipo quaranta mine al proprietario?

FIACCOLA: No!!

AZZECATUTTO: Tu mi rovini, tu m'ammazzi!

FIACCOLA: Te? Pensa un po' a su' padre: lui si che gli è rovinato!

AZZECCATUTTO: Eh, tu hai detto proprio la verità.

FIACCOLA: Vorrei che fosse una bugia: tu sei un amico di suo padre, mi sembra.

AZZECCATUTTO: Pover' uomo, povero padre!

FIACCOLA: Questo unn'è ancora nulla, in confronto con tutti gli altri su' altri svaghi e le su' spese.

AZZECCATUTTO: Gli ha mandato in rovina su' padre!

FIACCOLA: Qua c'è un maledetto servo, Trappola, che gli è un' iradiddio; quello gli è capace di far piazza pulita anche delle ricchezze d'Ercole! Mi fa proprio compassione qui' padre: quando verrà a sapere ogni cosa i' cuore gli s'arrostrirà com'un carbone.

AZZECCATUTTO: Se le cose che tu dici le son vere..

FIACCOLA: Perché dovrei raccontar delle frottole?

TAVOLETTA: Ehi, voi, porca miseria, o che volete aprire?!

FIACCOLA: Ma icché tu bussi qua, se non c'è nessuno? Scommetto che sono andati a far bisboccia da qualche altra parte. Gnamo via, gnamo.

AZZECCATUTTO: Ragazzo...

FIACCOLA: Si seguirà a cercare. Vien con me da questa parte.

TAVOLETTA: Eccomi.

AZZECCATUTTO: Ragazzo, che vai via di già?

FIACCOLA: Eh, te tu ci hai la libertà che ti protegge le spalle: io se un rispetto i' padrone e un gli fo tutti i servizi che vòle, un ci ho nulla per difendermi i' groppone dalle frustate.

Scena V

AZZECCATUTTO, NASABECCO

AZZECCATUTTO: Sono finito! Non so cosa dire! A sentir queste cose mi sembra di esser non andato in Egitto, ma di essere stato portato a giro in terre abbandonate, sconosciute, come in un altro mondo, tanto che io non so più in che paese mi son cacciato. Ma lo scoprirò. Tanto per cominciare ecco quello che ha venduto la casa a i' mio figliolo.[A Nasabecco] O che stai facendo?

NASABECCO: Torno a casa dalla piazza.

AZZECCATUTTO: Che è forse successo qualcosa di nuovo?

NASABECCO: Certo.

AZZECCATUTTO: E allora, cosa?

NASABECCO: Ho visto portare via un morto.

AZZECCATUTTO: Un altro?

NASABECCO: Sì ho visto un morto che era portato a seppellire: eppure dicevano che poco tempo prima gli era vivo!

AZZECCATUTTO: Accident' a te!!

NASABECCO: Perché vuoi sapere dagli altri cosa è successo, te che tu sta' costì senza fare un accidente!

AZZECCATUTTO: Perché oggi sono tornato dall'estero.

NASABECCO: Ho capito! Ho un impegno fuori, non pensare che ti inviti a cena.

AZZECCATUTTO: Non ci tengo.

NASABECCO: Ma se non me lo chiederà nessuno prima, domani..verrò io a cena a casa tua

AZZECCATUTTO: Nemmeno a questo ci tengo. Ma ora aiutami se non hai niente di più importante da fare.

NASABECCO: Certo.

AZZECCATUTTO: Per quanto ne so io tu hai ricevuto 40 mine da Fiordamore.

NASABECCO: Per quanto ne so io invece nemmeno un soldo.

AZZECCATUTTO: Dal mio servo Trappola?

NASABECCO: Ancora meno.

AZZECCATUTTO: La caparra che ti ha dato lui ...?

NASABECCO: Ma che stai sognando?

AZZECCATUTTO: Io? Piuttosto te, che tu speri di riavere la casa facendo il finto tonto.

NASABECCO: Cosa? Ma di che cavolo tu stai parlando?

AZZECCATUTTO: Del contratto che quando io ero via lui gli ha stipulato con te.

NASABECCO: Lui gli ha fatto con me un affare in tua assenza? Quale? E in che giorno esattamente?

AZZECCATUTTO: Ti deve dare 80 mine d'argento

NASABECCO: Certamente non a me. Se proprio tu me le devi dare su, dammele: la parola la si deve mantenere.

AZZECCATUTTO: Veramente non è mia intenzione negare e te le darò di sicuro. Però non mi ne gherai che tu ne hai già ricevute 40.

NASABECCO: Aspetta un attimo, tu dici che io avrei ricevuto 40 mine d'argento?

AZZECCATUTTO: Sì, proprio così: te le doveva dare come caparra per la casa.

NASABECCO: Cosa? Ma Trappola m'ha detto che tu volevi dare moglie a i'tuo figliolo e che tu volevi costruire qui nella tua proprietà.

AZZECCATUTTO: Io volevo costruire qui?

NASABECCO: Eppure m' ha detto così.

AZZECCATUTTO: Son rovinato, ohi ohi son già finito. Caro vicino, son bell'e sottoterra.

NASABECCO: Non sarà che Trappola ti ha messo in de' bei casini??

AZZECCATUTTO: Altro che casini, mi ha rovinato di' tutto! Oggi mi ha infinocchiato da fare schifo.

NASABECCO: Ma che stai dicendo?

AZZECCATUTTO: Questa faccenda l'è proprio come te la racconto: oggi me l'ha tirato in tasca per sempre. Ma ora ti prego, aiutami, dammi una mano.

NASABECCO: Cosa vuoi?

AZZECCATUTTO: Ti scongiuro, vieni con me!

NASABECCO: Vabbene.

AZZECCATUTTO: Dammi una bella squadra di servi e le fruste.

NASABECCO: Prendili pure.

AZZECCATUTTO: Intanto ti racconterò ogni cosa, in che modo oggi m'ha infinocchiato. *[Escono]*

Fine dell'atto IV

ATTO V

Scena I

TRAPPOLA, solo

TRAPPOLA: L'omo che ha paura quando si trova nei casini non vale il becco di un quattrino, anche un so nemmeno cosa voglia dire la parola becco di un quattrino. Infatti dopo che il padrone mi ha mandato in campagna per chiamare il suo figliolo, sono andato di nascosto per il viottolo nel nostro giardino. Ho aperto l'uscio che dà sul viottolo e ho portato fòri tutto lo squadrone, omini e donne. Dopo che gli ho liberati tutti dall'assedio e gli ho messi a i' sicuro ho convocato l'assemblea de' mi' compagni. Ma appena l'ho convocata m'hanno buttato fuori. Ora che m'accorgo di essere stato preso in giro dalla mi' gente fo come fanno tutti gli altri, quando s'avvedono di una cosa che diventa torba: continuano a fare un polverone tale che alla fine un si capisce più nulla. Infatti una cosa la so di sicuro: col cavolo che questa faccenda si può nascondere al padrone. E io un ci ho un cane d'un amico che mi possa tirar fòri da questo gi- nepraio..... Ma che rumore gli è questo? Ah, l'è la porta di' nostro vicino che si sta aprendo. Guarda c'è i' mi padrone: voglio proprio sentire la su' canata.

Scena II

AZZECCATUTTO, TRAPPOLA, <SERVI FRUSTATORI>

AZZECCATUTTO: [*ai servi frustatori*] Fermatevi qui all'uscio e quando vi chiamo uscite subito fuori e arrestatelo immediatamente. L'aspetterò davanti a casa quel mascalzone che m'ha infinocchiato, e così oggi mi diventerò a frustargli a sangue la cotenna di' groppone, quant'è vero iddio.

TRAPPOLA: [*fra sé*] La cosa l'è spifferata; ora, Trappola, gli è meglio che tu ti mova.

AZZECCATUTTO: [*a parte*] Lo devo acchiappare con astuzia, quando gli arriva. Non gli farò vedere subito l'amo, glielo calerò pian piano. Fingerò di non sapere nulla.

TRAPPOLA: [*fra sé,*] Farabutto che un tu se' attro! Nessuno in tutta la città può essere più furbo di lui. Ingannarlo oggi gli è come cercare di ingannare un sasso, mi avvicinerò e cercherò di parlargli.

AZZECCATUTTO: Ora vorrei proprio che venisse qui.

TRAPPOLA: Se tu mi cerchi son qui.

AZZECCATUTTO: Bravo Trappola, che c'è?

TRAPPOLA: I contadini stanno arrivando da' campi, Fiordamore sarà qui tra poco.

AZZECCATUTTO: Maremma cane, arriverà da me a puntino: penso che il nostro vicino sia una bella faccia tosta e un bel figlio di bona donna

TRAPPOLA: Perché?

AZZECCATUTTO: Perch, dice che non t' ha mai conosciuto...

TRAPPOLA: Lo dice?!?

AZZECCATUTTO: E dice anche che voi non gli avete dato nemmeno un soldo.

TRAPPOLA: Via dai, tu mi prendi in giro, penso che non lo abbia detto.

AZZECCATUTTO: E allora?

TRAPPOLA: Tu stai scherzando, lo so. No, no, non l' ha detto.

AZZECCATUTTO: Ti dico che l' ha detto, perdiana, e dice anche di non aver mai venduto questa casa a Fiordamore.

TRAPPOLA: Ah, cane, gli ha forse detto anche di non aver preso i quattrini?

AZZECCATUTTO: Anzi, mi ha detto che è pronto a giurare che non ha venduto la casa e che non ha preso nemmeno una lira.

TRAPPOLA: E allora e' sòrdi che ci ha dato l'usuraio?

AZZECCATUTTO: Gli ho detto anche questo.

TRAPPOLA: E cosa ha risposto?

AZZECCATUTTO: Ha promesso di darmi tutti i suoi servi per...indagare.

TRAPPOLA: Balle, col cavolo che te li darà.

AZZECCATUTTO: Gli darà di certo.

TRAPPOLA: Se domani andassi in tribunale...

AZZECCATUTTO: Aspetta voglio provare.

TRAPPOLA: Provare?!? Gli è sicuro. Mandami qui' farabutto, oppure ordinagli di darti i diritti di proprietà della casa.

AZZECCATUTTO: No, prima voglio far venire i servi per l'interrogatorio.

TRAPPOLA: Porca miseria anch'io penso proprio che si deve fare così.

AZZECCATUTTO: Dunque se io facessi venire qua gli uomini?

TRAPPOLA: Se tu l'avevi bell'e fatto gli era meglio, io, intanto, mi metterò qui sull'altare. (*a parte*) Qui c'è diritto d'asilo: nessuno mi può toccare.

AZZECCATUTTO: Perché proprio costì?

TRAPPOLA: Non capisci un cavolo: perché, non vi si possano rifugiare quei servi che lui ti darà per l'inchiesta. Io farò la guardia per te, perché non si fermi l'inchiesta.

AZZECCATUTTO: Alzati!

TRAPPOLA: Col cacchio.

AZZECCATUTTO: Non ti mettere sull'altare, ti prego.

TRAPPOLA: Perché no?

AZZECCATUTTO: Lo saprai: voglio a tutti i costi che siano proprio i servi a rifugiarsi costì. Lasciali fare, sarà più facile che il giudice lo condanni a pagare.

TRAPPOLA: Quello che tu devi fare, fallo da solo; ma perché tu vuoi ingarbugliare ancora di più l'affare? Non sai che palle sia andare in tribunale.

AZZECCATUTTO: Allora levati di lì che ti voglio domandare una cosa.

TRAPPOLA: Ma la cosa te la posso dire benissimo anche da quassù, mi sembra di aver più giudizio quando sono seduto; e poi i consigli dati dai luoghi sacri son più sicuri, che vuoi mettere?

AZZECCATUTTO: Smettila con codeste cavolate, levati di lì. Guardami bene in faccia.

TRAPPOLA: Ti guardo.

AZZECCATUTTO: Mi vedi bene?

TRAPPOLA: Eh, ti vedo: se ci fosse qualcun'altro con noi, morirebbe di fame.

AZZECCATUTTO: Come?

TRAPPOLA: Perché un troverebbe nulla, nemmeno un fico secco. E siamo du' figli di bone donne uno peggio di quell'altro!

AZZECCATUTTO: Tu m'hai fregato!

TRAPPOLA: Oh i' che t'ho fatto?

AZZECCATUTTO: Tu me l'ha' messo in tasca!

TRAPPOLA: O i' che tu voi dire?

AZZECCATUTTO: Tu m'hai spremuto benino benino mentre tu mi prendevi per il naso!

TRAPPOLA: Per il naso? Che ho fatto un bel lavorino? che ti cola di più il moccico ora?

AZZECCATUTTO: Tu m'hai strizzato anche il cervello da i' capo, altro che moccico! perché gli ho scoperti tutti i vostri intrighi, da cima a fondo, non da cima a fondo, perdio, ma anche da fondo in cima.

TRAPPOLA: Oggi nessuno contro i mi' volere mi pòle schioda' di qui...

AZZECCATUTTO: Guarda che io ti condanno a morte! Fo circondare l' altare di fascine e gli do fo- co, mascalzone!

TRAPPOLA: Un lo fare! Di solito son più bono lessa che arrosto!

AZZECCATUTTO: Perdio, farò in modo che... che...tu sia portato ad esempio!

TRAPPOLA: Allora ti garbo se tu mi voi come esempio.

AZZECCATUTTO: Avanti, parla: come gli era i'mi' figliolo quando me ne sono andato?

TRAPPOLA: Co' piedi, le mani, i diti, gli orecchi, i labbri...

AZZECCATUTTO: T'ho chiesto un' altra cosa!

TRAPPOLA: Per questo ti rispondo un' altra cosa! Toh,guarda un po' chi arriva, l'amico di' tu' figliolo, Rubacuori. Parla con me davanti a lui, se t'hai qualcosa da ridire.

Scena III

RUBACUORI, AZZECCATUTTO, TRAPPOLA

RUBACUORI: Quando co' una bella dormita mi son fatto passar la sbronza, Fiordamore m'ha detto che i'su' babbo era ritornato qua da un viaggio all'estero e come il su' servo l' ha fregato. E m'ha detto anche che gli aveva una gran fifa a farsi vedere da i' su' babbo. Ora sono solo io a poterlo difendere, l'uni co che lo può far perdonare. Eccolo, meno male! Salve! Sono contento di vederti ritornare salvo dal viaggio, Azzeccatutto. Rimani a cena qui da noi stasera.

AZZECCATUTTO: Rubacuori, che iddio t'aiuti: grazie della cena ma non importa.

RUBACUORI: Ovvvia, vieni no!

TRAPPOLA: Gnamo accetta! Se poi un ti piace anderò io a i'tu' posto.

AZZECCATUTTO: Mascalzone, tu mi pigli anche in giro? Faccia da schiaffi!

TRAPPOLA: Solo perché t'ho detto che vo a cena a i' tu' posto?

AZZECCATUTTO: Infatti un tu ci verrai, ti farò mettere in croce, come tu ti meriti.

RUBACUORI: Su lascia perdere e stasera quando tu vieni a cena da me...

TRAPPOLA: O digli di sì, gnamo! Perché tu stai zitto?

RUBACUORI: E te perché tu ti se' rifugiato costì sull'altare?

TRAPPOLA: Tu sei proprio bischero a non capirlo: quando gli è arrivato m'ha fatto una paura...!
[Ad Azzeccatutto] E ora digli pure i' che ho fatto. Ecco qua l'arbitro fra noi due: su spiega!

AZZECCATUTTO: T'accuso di aver pervertito i' mi' figliolo.

TRAPPOLA: Ma ascoltami un po' ora! T'hai ragione, gli ha sbagliato, mentre un tu c'eri gli ha libe- rato l'amante, gli ha preso della grana in prestito dallo strozzino e fra l' altro un c'è rimasto più nulla. Ma che s'è comportato in modo tanto diverso da quello che fanno tutti i figlioli di buona famiglia?

AZZECCATUTTO: Porca miseria! E devo stare attento perché tu ci hai una parlantina troppo furba.

RUBACUORI: Via lasciami giudicare questa cosa. Alzati, che mi metto io a sedere a i' tu' posto.

AZZECCATUTTO: Va bene, pensaci te.

TRAPPOLA: Questa l'è una trappola. Fa' in modo che un mi succeda nulla e che un ti succeda nulla per colpa mia.

AZZECCATUTTO: I' resto un'è nulla in confronto a come tu m'hai imbrogliato!

TRAPPOLA: Bene, perdiana, e' son propio contento di'che ho fatto: alla tua età, co' capelli bianchi, bi sognerebbe avere un pochino di sale in zucca!

AZZECCATUTTO: Allora i' che dovrei fare?

TRAPPOLA: Se tu conosci qualcuno che scrive delle commedie, va' a dirgli in che modo tu sei stato fregato: tu gli darai una bella ispirazione pe' su' personaggi.

RUBACUORI: Oh stai un po' zittino! Lasciami parlare e ascoltatevi.

AZZECCATUTTO: Va bene.

RUBACUORI: Prima di cominciare gli è bene che tu sappia che sono amico di tu' figliolo. Gli è venuto lui da me perché, si vergognava a farsi vedere da te per i'che gli ha combinato, perché lo sa che tu lo sai. Gli è un po' ingenuo, gli è giovane: via, perdonalo. Gli è sempre i' tu' figliolo. Tu lo sai che alla sua età e' son quelli e' piaceri che tutti cercano. E poi tutto quello che gli ha fatto, l'ha fatto insieme a noi, mica da solo: noi e' s'è sbagliato, tutti insieme. L'interesse, il capitale e tutte le spese fatte per riscattare la ragazza.... via, ti si renderà ogni cosa fino all' ultimo centesimo, si raccoglierà i nostri soldi: di tuo un tu ci rimetterai una lira.

AZZECCATUTTO: Um mi poteva capitare uno che ci ha una chiacchiera più convincente della tua. Ma un sono mica arrabbiato, un sono mica incavolato con lui. Anzi, anche quando ci sono io, che beva, che faccia l'amore, che se la goda quanto gli pare: se gli è vero che si vergogna dei su' debiti, mi sembra di già gastigato abbastanza.

RUBACUORI: E si vergogna, e come!.

TRAPPOLA: E dopo questo be' perdono, a me i' che mi succederà?

AZZECCATUTTO: Tu sarai appeso a ciondoloni, sudiciume, tu morirai a forza di frustate.

TRAPPOLA: E se mi vergogno anch'io?

TRAPPOLA: T'ammazzerò, perdio, quant'è vero che son vivo!

RUBACUORI: Ovvìa o fagli questa grazia: perdona a Trappola, per piacere, tutto quello che gli ha fatto, fallo per me, fammi contento!

AZZECCATUTTO: Gli è più facile che da me tu ottenga un miliardo piuttosto che io rinunci a fare un battuto e una polpetta di questo farabutto per le su' bravate!

RUBACUORI: Su, via, perdonalo!

TRAPPOLA: Io? guarda un po' che faccia gli ha qui' pendaglio da forza!

RUBACUORI: Trappola, smetti un po' di far versacci se tu se' furbo.

AZZECCATUTTO: E te che la smetti con queste preghiere! Ci penserò io a farlo star calmo co' una grandinata di frustate.

TRAPPOLA: Oh, un ti disturbare, un n'importa!

RUBACUORI: Via, su, lasciati impietosire.

AZZECCATUTTO: E basta con queste preghiere.

RUBACUORI: Dai, via, ti prego.

AZZECCATUTTO: T'ho detto che non voglio esser pregato.

RUBACUORI: Gli è inutile che tu ti impunti, che tu faccia le picche su questa sola colpa. Questa sola perdonala, fallo per me!

TRAPPOLA: O come tu la fa' lunga! Ma i'che ti costa? e i' che tu credi, che domani un ne farò un'altra di bischerate? allora tu me le fara' scontare come si deve tutte e due, questa e quella.

RUBACUORI: Via, lasciati convincere!

AZZECCATUTTO: E allora va' via, via, tu l'hai scampata, ma ringrazia lui.

Spettatori, la commedia è finita: applaudite.

FINE